CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC ONLUS

www.cassino2000.com/cdsc/studi

# STUDI CASSINATI

ANNO III - N. 4 (OTTOBRE - DICEMBRE 2003)

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCILazio - Frosinone

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

CDSC ONLUS

**Articoli, foto, ed altro inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.**

**Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.**

**Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.**

***

**Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.**

**Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.**

**La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.**

***

**Punti vendita:**

- **Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542**
- **Libreria Gerini, Via Cavour, 03043 CASSINO - Tel. 077622586**
- **Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO - Tel. 077622514**


**C D S C**

***Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus***

# STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

**Anno III, n. 4, Ottobre-Dicembre 2003**

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

Direttore: *Emilio Pistilli*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*

Redazione: *Gino Alonzi, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Sergio Saragosa, Fernando Sidonio, Guido Vettese, Maurizio Zambardi.*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/01

Recapito: *c/o Emilio Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO - Tel. 077623311*

**Stampa**: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542


## In questo numero:


Pag.226 - *Premio Carlo Minnocci*

" 227 - G. B. Mantovani: *Carlo Minnocci*

" 228 - Emilio Pistilli: *Diritti di traghetto sui fiumi Liri, Garigliano e Rapido nell'anno 1273*

" 234 - Luigi Serra: *Diritti di transito sulle scafe di Montecassino nel medioevo*

" 243 - *Notiziario CDSC: 12 ottobre 2003: visita guidata ai ruderi della vecchia San Pietro Infine - 1 novembre 2003: presentazione de "Il martirologio di San Giovanni Incarico" - 12 dicembre 2003: Intitolato a Carettoni il Museo Archeologico di Cassino - 21 dicembre: presentazione del libro "Memorie di guerra", di Maurizio Zambardi*

" 253 - Valentino Mattei: *Il sommergibile "Enrico Toti"*

" 256 - Francesco De Napoli: *Mario Barbato*

" 258 - Nicola Severino: *Ancora sulla meridiana romana del museo archeologico di Aquino*

" 265 - Maurizio Zambardi: *Epigrafe Funeraria in San Pietro Infine*

" 266 - Giovanni D'Orefice: *Scavi archeologici a S. Biagio Saracinisco*

" 270 - Sergio Saragosa: *Il 1944 a Caira*

" 273 - Francesca Albani: *Gli stupri di Lenola*

" 282 - Giovanni D'Orefice: *Pontecorvo ricorda il Sessantennale della distruzione*

" 285 - *Segnalazioni bibliografiche*

" *288 - Elenco dei soci CDSC*

CENTRO DI STUDI SORANI "VINCENZO PATRIARCA" – SORA
ISTITUTO DI STORIA E DI ARTE DEL LAZIO MERIDIONALE – ANAGNI

# PREMIO CARLO MINNOCCI - 2005

PER UN'OPERA INEDITA SU EPISODI O PERSONAGGI
DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA IN CIOCIARIA

*La nostra identità nazionale si fonda sui valori condivisi,*
*dal Risorgimento alla Resistenza e alla Costituzione repubblicana.*

*Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica Italiana*

## REGOLAMENTO

1. Nell'anno 2005 ricorrerà il XXXV anniversario della morte di Carlo Minnocci (1886-1970), sindaco di Alatri nel 1920-22 e nel 1944, per un quarantennio docente e preside del Liceo Classico "Conti Gentili", Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione quale benemerito della Scuola, storico del Risorgimento italiano. Per onorarne la memoria e per iniziativa del figlio, sen. Giacinto Minnocci, il Centro di studi sorani "Vincenzo Patriarca" di Sora e l'Istituto di storia e di arte del Lazio Meridionale di Anagni bandiscono il PREMIO CARLO MINNOCCI riservato ad un saggio o tesi di laurea e articolato nelle seguenti due sezioni:

**I - Un personaggio della Ciociaria (provincia di Frosinone) distintosi nel Risorgimento italiano o un episodio di particolare rilevanza verificatosi nello stesso periodo in terra ciociara.**

**II - Un personaggio della Ciociaria protagonista della Resistenza oppure un episodio del periodo o uno degli eccidi perpetrati dalle forze armate tedesche in terra ciociara nel corso della seconda guerra mondiale.**

2. Possono partecipare alle due sezioni del Premio saggi o tesi di laurea, storici ed inediti.

3. Le opere concorrenti, in triplice copia, dovranno essere inviate entro il 31 dicembre 2004, a mezzo plico raccomandato, ad uno dei seguenti indirizzi: Centro di studi sorani "Vincenzo Patriarca" – Casella Postale n. 121 – 03039 Sora; Istituto di storia e di arte del Lazio Meridionale – Palazzo Bonifacio VIII – 03012 Anagni. Farà fede il timbro postale. Non si risponde di eventuali disguidi postali.

4. Ciascuna opera concorrente dovrà essere accompagnata da una scheda contenente i seguenti dati: cognome, nome, data e luogo di nascita, indirizzo e recapito telefonico dell'autore, dichiarazione del requisito di opera inedita.

5. La Commissione giudicatrice è presieduta dal prof. Giovanni Battista Mantovani e composta da altri due membri, rispettivamente designati dal Centro di studi sorani "Vincenzo Patriarca" e dall'istituto di storia e di arte del Lazio Meridionale.

6. A giudizio insindacabile della Commissione giudicatrice, al vincitore di ciascuna sezione verrà assegnato un premio di Euro 1.000,00; al secondo e al terzo classificato un premio cadauno di Euro 250,00.

7. La premiazione potrà avvenire presso le sedi dei Comuni di nascita dei personaggi o nel cui territorio si sono verificati gli episodi oggetto delle opere vincitrici, in data da concordare con le Amministrazioni interessate, nel corso di una manifestazione alla quale saranno invitati tutti i concorrenti.

8. Il Centro di studi sorani e l'Istituto di storia e di arte del Lazio Meridionale si riservano il diritto di pubblicare, anche solo parzialmente, le opere partecipanti, d'intesa con i rispettivi autori.

*Sora – Anagni, 5 novembre 2003*

Il presidente del CSSVP
Prof. Luigi Gulia

Il presidente dell'ISALM
Prof. Gioacchino Giammaria

# Carlo Minnocci: l'educatore, lo storico, il politico

di

**Giovanni Battista Mantovani**

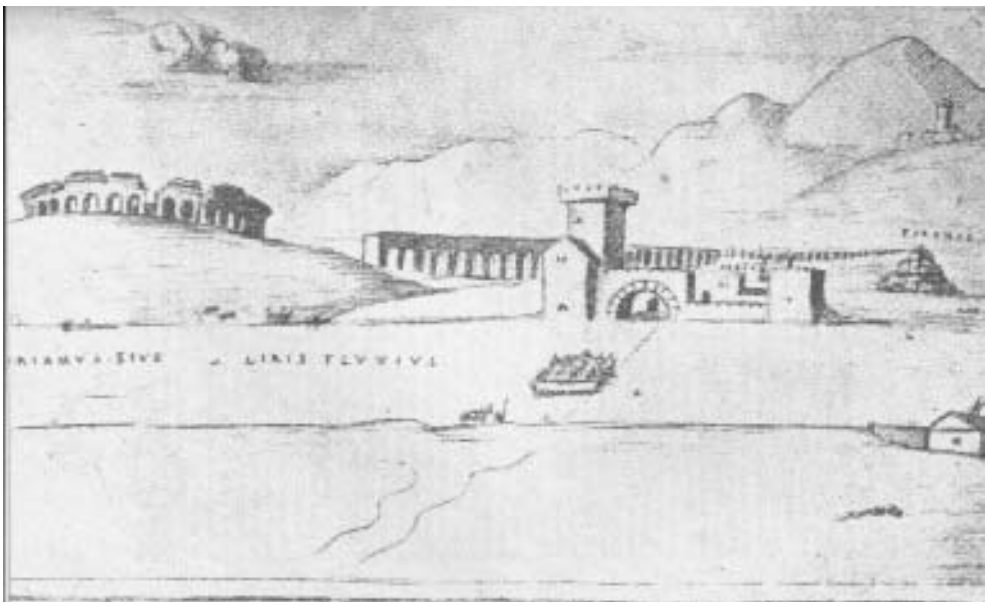
La personalità di Carlo Minocci giganteggia nella storia alatrina del secolo or ora trascorso, sia per le sue doti umane nobilissime che per la coerente e vigorosa attività politica – sempre improntata alla salvaguardia dei valori intramontabili della libertà e della giustizia –, nonché per la quarantennale ed esemplare missione educativa e per la sua opera di storico attento e scrupoloso del Risorgimento nazionale. Chi scrive è stato un suo antico alunno che non dimenticherà mai, nonostante l'usura del tempo, le sue lezioni, dense non solo di perizia filologica ma tese ad illuminare i tesori della classicità, in cui sono le radici della nostra umanità e della stessa civiltà occidentale. I suoi colloqui di vita sono indimenticabili: l'occhio vigile e limpido trascorreva sulle pagine degli antichi scrittori mentre la voce suadente e pacata esprimeva l'essenza della loro paideia senza confini, in grado di parlare, nel tempo, a coloro che si dispongono ad udirne il messaggio. Classicità è pietà, cioè evocazione trepidante dei padri, in cui convengono da ogni parte e da ogni epoca gli autentici poeti artisti e storici, sia che vestano il greco peplo o il lucco fiorentino o il giubbone inglese o il bianco lino degli orientali.

Bene quindi ha fatto il figlio di Carlo Minnocci, Senatore Giacinto, ad indire nel nome dell'illustre Padre, un premio per un lavoro storico finalizzato ad illustrare personaggi o episodi del Risorgimento e della Resistenza. Quanto auspichiamo è che i saggi siano non tanto di grande mole bensì anche di poche cartelle, purché costruiti su una ricerca archivistica di prima mano, volta a disegnare uomini e cose con novità di risultati e di giudizi. Sarà il più felice omaggio che – a trentacinque anni dalla scomparsa – potremo fare all'uomo, al cittadino, all'educatore e allo storico Carlo Minnocci.

# Diritti di traghetto sui fiumi Liri, Garigliano e Rapido nell'anno 1273

a cura di
**Emilio Pistilli**

Non sono molti i documenti che consentono di ricostruire il quadro sociale dei territori del Lazio meridionale nel medioevo duecentesco. Tra questi appare particolarmente prezioso l'*inquisitio* di abate Bernardo I ayglerio, del 1273, sui diritti di pedaggio dovuti al monastero di Montecassino per il traghettamento del fiume Garigliano, Liri e Rapido attraverso le scafe[1]. Dalla scansione delle varie voci dell'inquisizione (per l'accertamento dei suddetti diritti) viene fuori una società variegata che andava dal mendicante e dalla prostituta all'ecclesiastico e al nobile: tutti, infatti, erano obbligati a servirsi di quel sistema di traghettamento per spostarsi da una parte all'altra della *Terra S. Benedicti*, vista la difficoltà a costruire ponti sui grandi corsi d'acqua. Le scafe "erano delle grosse zattere che con due carrucole scivolavano lungo una fune posta attraverso il fiume; la fune impediva che la zattera venisse trascinata a valle e, in quelle più piccole, serviva allo scafaiuolo, che, stando sulla zattera, vi si aggrappava facendo cam-



**Francesco De Hollanda, circa 1540: la scafa del Garigliano presso Traetto,**

[1]Archivio di Montecassino: *Regestum II Bernardi abbati*, n. 6, f. 77v.

minare l'imbarcazione sull'acqua. Quelle più grandi, invece, erano tirate da terra alternativamente da una sponda all'altra[2]".

Pubblichiamo qui il testo dell'*Inquisitio* secondo la trascrizione fatta da G. Chialvo[3] e pubblicata da Luigi Fabiani nel primo volume della sua opera maggiore[4].

La traduzione libera è di Emilio Pistilli.

Per l'approfondimento dell'argomento rinviamo allo studio del socio Luigi Serra, del 1999[5], al termine del documento che segue.

**Inquisitio facta in Abbatia casinensi de iuribus debitis offitio Cellariatus casinensis ratione pedagii, ab hiis qui transitum faciunt per Scafas existentes in fluminibus Liris, Gariliani, et Rapidi, ad supradictam Abbatiam spectantibus, ac eciam de hiis que transferunt per scafas predictas.**

In primis inventum est quod quilibet transiens per scafas predictas pedester sive pedes ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana novem.

Item quilibet Sartor transiens per scafas predictas cum forficibus et alio artificio apto ad artem suam ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Item quilibet Calsularius transiens per scafas predictas cum formis et cultello artis sue ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Item quilibet magister Carpentarius transiens per scafas predictas cum ferramentis artis sue ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Item quilibet magister fabricator trans-

**Inquisizione fatta nell'Abbazia Cassinese sui diritti dovuti all'ufficio del Cellariato cassinese spettanti all'Abbazia per il pedaggio da coloro che transitano con le scafe esistenti sui fiumi Liri, Garigliano e Rapido e per le cose che vengono trasportate con le stesse scafe.**

È accertato che chiunque attraversi a piedi con le predette scafe è tenuto al pagamento di nove grana allo scafaiuolo cassinese.

Il sarto che attraversa munito di forbici o qualunque altro attrezzo relativo al suo mestiere deve pagare allo scafaiuolo cassinese un pedaggio di dodici grana e mezzo.

Il calzolaio che attraversa con le forme ed il coltello del mestiere deve pagare un pedaggio di dodici grana e mezzo.

Il mastro carpentiere che attraversa con i ferri del mestiere deve pagare un pedaggio di dodici grana e mezzo.

Il mastro muratore che attraversa con i

[2] L. Serra, *Diritti di transito sulle scafe di Montecassino nel medio evo*, in "Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale", a. 1999, pag. 646.

[3] G. CHIALVO, *Diritti di traghetto in un documento cassinese (sec. XIII)*, estratto da "Il Diritto Marittimo", agosto-ottobre 1936.

[4] L. Fabiani, *La Terra di S. Benedetto*, I, pag. 450, documento n. 11.

[5] Op. cit.

iens per scafas predictas cum ferramentis artis sue, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Item quilibet secator transiens per scafas predictas cum seca sive serra, cum socio suo causa secandi, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Item quilibet Callararius sive Clavaterius et reparator vasorum de ere transiens per scafas predictas cum ferramentis artis sue ratione pedagii tenentur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Item quilibet Mercerius transiens per scafas predictas cum rebus et mercimoniis suis ad vendendum et mercantiandum, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Item quilibet venditor, sive portator pectinum pro lana, canape, vel lino, ac eciam pro capite transiens per scafas predictas. Et similiter magister sive venditor setariorum ratione pedagii tenetur solvere scafario ca sinensi grana duodecim cum dimidio.

Item quilibet Jullarius Ministreius sive sonator transiens per scafas predictas. Si sonare voluerit et sonabit in loco ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana novem. Si vero non sonaverit vel noluerit, tenetur solvere grana duodecim cum dimidio.

Item quilibet meretrix transiens per scafas predictas ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Item nullus currerius pape Regum et aliorum regalium ac principum, transiens per scafas predictas ratione pedagii non tenentur solvere aliquid scafario casinensi.

Item quilibet currerius aliorum ducorum et baronum transiens per scafas predictas ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana novem sicut alii transeuntes.

Item nullus Monachus, nec aliquis de ordine Mendicantium nec hospitalarius nec

ferri del mestiere deve pagare dodici grana e mezzo.

Il falciatore che attraversa con la falce o la sega con l'aiutante deve pagare un pedaggio di dodici grana e mezzo.

Il calderaio o chiodatore ed il riparatore di recipienti in rame che attraversa con i ferri del mestiere deve pagare dodici grana e mezzo.

Il mercante che attraversa con le merci da vendere o mercanteggiare deve pagare dodici grana e mezzo.

Chi vende oppure chi trasporta pettini per cardare la lana, la canapa o il lino deve pagare per ciascuno dodici grana e mezzo; ugualmente il mastro o il venditore di seta.

Il cantastorie o suonatore, nel transitare con le scafe, se vorrà suonare e suonerà, deve pagare nove grana, se invece non suonerà o non vorrà farlo deve pagare dodici grana e mezzo.

La meretrice deve pagare dodici grana e mezzo.

Nessun corriere del papa, di re o altri regnanti o principi deve pagare il pedaggio.

I corrieri di duchi o baroni devono pagare nove grana come tutti gli altri che transitano.

Nessun monaco, né altri dell'ordine dei Mendicanti, né ospitalario, né eremita devo-

eciam heremita transiens per scafas predictas, ratione pedagii tenetur solvere aliquid scafario casinensi nisi tantum unam Candelam.

no pagare se non una candela.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestias equinas mulinas asininas vaccinas ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi pro qualibet bestia grana duodecim cum dimidio.

Chiunque conduca bestie come cavalli, muli, asini, vacche deve pagare per ogni bestia dodici grana e mezzo.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestias pecudinas caprinas emptas ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi pro qualibet bestia grana novem.

Chiunque conduca pecore o capre acquistate deve pagare nove grana per capo.

Item quilibet pertransiens scafas predictas deferens falconem sine ancipitre ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio. Si vero deferat falconem cum ancipitre nichil tenetur solvere.

Il falconiere senza falco deve pagare dodici grana e mezzo; il falconiere con il falco non paga nulla.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam Equinam Mulinam sive asininam cum barda oneratam victualibus vel sine aliquo onere ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana tria.

Chi conduce cavalli, muli o asini con il basto carico di viveri o senza altro peso deve pagare tre grana.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam Equinam Mulinam et asininam oneratam oleo, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di olio deve pagare dodici grana e mezzo.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam Mulinam vel asininam oneratam sale, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana tria.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di sale deve pagare tre grana.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam Mulinam vel Asininam oneratam Croco sive Saffrano, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi pro qualibet uncia de Carlenis de pretio dicti Croci sive saffrani grana decem et octo.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di croco o zafferano deve pagare per ogni oncia, di carlini, diciotto grana.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam mulinam vel asininam oneratam Pipere, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana tria cum dimidio.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di pepe deve pagare tre grana e mezzo.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam Mulinam vel asini-

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di pesce deve pagare dodici grana e mezzo.

nam oneratam piscibus, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio. Si vero transducat per collum tenetur solvere eidem grana tria.

Se invece lo trasporta (il pesce) addosso paga tre grana.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam Mulinam vel asininam oneratam pullis carnibus salitis ovis Caseo ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio. Si vero transiens deferat supra dicta ad collum solvere tenetur grana tria.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di polli, carni, salumi, uova, formaggi, deve pagare dodici grana e mezzo. Se invece li trasporta addosso paga tre grana.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam Equinam vel Mulinam cum sella ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana quinque sive habeat equitantem sive non.

Chi conduce cavalli o muli sellati, con o senza cavaliere, paga cinque grana.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam Equinam Mulinam vel asininam oneratam auro vel argento laborato, ratione pedagii non tenetur solvere aliquid scafario casinensi. Et similiter transiens si deferat aurum vel argentum laboratum ad collumn ratione pedagii nichil solvere tenetur.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di oro o argento lavorato non paga nulla. Similmente se trasporta addosso a oro o argento lavorato.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam Equinam Mulinam vel asininam oneratam auro vel argento non laborato ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi pro qualibet uncia de carlenis de pretio praedicti auri vel argenti grana decem et octo. Et similiter si transiens deferat aurum vel argentum non laboratum ad collumn ratione pedagii tenetur solvere eidem quantitatem predictam.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi d'oro o argento non lavorato paga diciotto grana per ogni oncia di carlini. Lo stesso pedaggio paga se trasporta tutto addosso.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam mulinam vel asininam oneratam ferro azario plumbo stagno sive ere, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di ferro, acciaio, piombo, stagno o rame, paga dodici grana e mezzo.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam mulinam vel asininam oneratam bombice lana canape sive lino, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di panni di lana, canapa o lino, paga dodici grana e mezzo.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam mulinam vel asininam oneratam pannis finis et optimis videli-

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di stoffe fini e di ottima qualità o scarlatti (porpora) o di gran valore, paga sette tarì e mezzo.

cet scarleto et aliis pannis magni pretii, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi tarenos septem cum dimidio.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di stoffe colorate non fini né di qualità, paga tre tarì e mezzo.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam Equinam Mulinam vel asininam oneratam pannis de colore non multum finis et optimis, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi tarenos tres cum dimidio.

Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di stoffe di lana garfagnina, di lino, di canapa, a doppio tessuto (coperte) o di fustagno, paga dodici grana.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam Equinam Mulinam vel asininam oneratam pannis carfanginis, pannis de lino vel de canape, dublectis sive fustaneis, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim.

Chi attraversa con panni colorati addosso della misura da mezza canna a sei canne paga dodici grana e mezzo, rispetto e in considerazione della grande o piccola quantità a discrezione dello scafaiuolo.

Item quilibet transducens per scafas predictas pannum de colore ad collum ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi de media canna usque ad sex cannas grana duodecim cum dimidio, habendo respectum et consideracionem ad quantitatem magnam vel parvam secundum discretionem scafarii.

Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di cuoio o pelli lavorate o con pelo paga dodici grana e mezzo. Ma se porta addosso calzari di cuoio lavorati o non, paga tre grana.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam Equinam Mulinam vel asininam oneratam Coriis pellibus aptatis vel pilosis, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio. Si vero transiens deferat caltiamenta coramina aptata vel non aptata ad collum, ratione pedagii tenetur solvere eidem scafario casinensi grana tria.

Chi conduce cavalli, muli o asini (carichi) di stringhe (lacci) paga dodici grana e mezzo.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam Mulinam vel asininam Strincis, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di materassi o cuscini paga dodici grana e mezzo.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam Mulinam vel asininam oneratam materatio sive culcitra, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio.

Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di libri rilegati con copertina paga dodici grana e mezzo. Se invece porta un libro non rilegato non paga nulla.

Item quilibet transducens per scafas bestiam predictas equinam Mulinam vel asininam oneratam libris tabulatis, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana duodecim cum dimidio. Si vero transiens de-

ferat librum non tabulatum non tenetur solvere aliquid supradicto scafario.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam Mulinam vel asininam oneratam canistris Cophinis vel Minis, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana quinque.

Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di canestri, ceste o cestelli (nel nostro dialetto "mine"), paga cinque grana.

Item quilibet transducens per scafas predictas bestiam equinam Mulinam vel asininam oneratam libris tabulatis, ratione pedagii tenetur solvere scafario casinensi grana quinque.

Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di libri rilegati con copertina paga cinque grana.

Item antiquata consuetudo est quod si transeuntes per scafas predictas revertuntur eo die quo ipsi transeunt, ratione pedagii non tenentur aliud solvere scafario casinensi nisi id quod solverunt in primo transitu ipsius diei.

È antica consuetudine che chi attraversa e ritorna nello stesso giorno è tenuto a pagare solo per il primo attraversamento.

# DIRITTI DI TRANSITO SULLE SCAFE DI MONTECASSINO NEL MEDIO EVO

di

**Luigi Serra***

I fiumi hanno sempre avuto una rilevante importanza nella vita degli uomini e le attività economiche del passato si sono sviluppate soprattutto lungo i corsi d'acqua. I fiumi sono stati importanti vie di comunicazione ed ancora oggi il trasporto per via d'acqua è quello più economico. Si pensi al ruolo avuto nei secoli dal Nilo, dal Tigri-Eufrate e, per Roma, dal Tevere. Però i fiumi creano anche delle difficoltà di attraversamento a tutti coloro che percorrono una via terrestre.

La città eterna fu edificata sul fiume onde facilitare i traffici commerciali, ma in un punto dove era più facile l'attraversamento, potendosi scavalcare il corso d'acqua con due salti, visto che al centro dell'alveo c'era l'Isola Tiberina che costituiva una valida base di appoggio. Prima della costruzione dei ponti, ed in alcuni punti anche in tempi recenti, i fiumi sono stati attraversati con le scafe: erano delle grosse zattere che con due carrucole scivolavano lungo una fune posta attraverso il fiume; la fune impediva che la zattera venisse trascinata a valle e, in quelle più piccole, serviva allo scafaiuolo che, stando sulla zattera, vi si aggrappava facendo camminare l'imbarcazione sull'acqua.

* Da "Diritti di transito sulle scafe di Montecassino nel Medio Evo", in Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale, Roma, Anno 1999: pagg. 646-53.

Quelle più grandi, invece, erano tirate da terra alternativamente da una sponda e dall'altra.

Nel passato i corsi d'acqua del cassinate ricadevano, come tutto il territorio, sotto la giurisdizione di Montecassino e spettavano al monastero tutti i diritti relativi, come: la pesca, la costruzione di mulini, l'attraversa- mento con scafe, ecc. Durante una fase di restaurazione intrapresa dall'abate Bernardo I Ayglerio (1263-1282), furono fatte diverse indagini - inquisizioni - per accertare tutti i diritti spettanti al monastero; durante l'indagine venivano interrogate le persone sotto giuramento ed in presenza dei testimoni. Una di queste, fatta nel 1273, ebbe per oggetto l'accertamento dei diritti da pagare all'abbazia per l'attraversamento dei fiumi Liri, Garigliano e Rapido sulle scafe del monastero[1].

La tariffa base, per chi attraversava a piedi, era di 9 grana a persona, ed era seguita da tutta una serie di casi, con qualche ripetizione ed anche qualche contraddizione, per il cui dettaglio si rimanda alla tabella. Si tenga sempre presente che si trattò di una indagine dove furono interrogate delle persone, per cui su qualche punto le testimonianze potevano anche non coincidere. La tariffa per gli artigiani era di grana 12½ e la maggiorazione - pari al 38,8% - si spiega con il fatto che il diritto pagato era solo in parte il corrispettivo per il servizio reso a chi attraversava il fiume, mentre per la maggior parte era da considerarsi una vera e propria imposta.

Il sistema tributario medievale prevedeva il pagamento di pedaggi per l'attraversamento dei ponti, dei valichi, delle valli, ecc. e quelli riscossi da Montecassino per l'attraversamento dei fiumi si inserivano a pieno nel contesto storico del tempo, vista anche che nelle carte cassinesi non si trova traccia delle altre "diverse imposte che si pagavano per passare per certe vie, ponti, porte da soli o con animali"[2].

Oggi abbiamo tariffe multiple sui alcuni mezzi di trasporto a seconda della classe, che è collegata al lusso dello scompartimento, ma allora la diversità dei pedaggi aveva ben altro significato; infatti l'artigiano che portava pettini per cardare la lana doveva pagare in base al numero dei pettini trasportati. Evidentemente si voleva evitare l'evasione che ne sarebbe scaturita portando più pettini e facendosi aiutare da altre persone che abitavano sul posto dell'esecuzione dei lavori.

Lo stesso diritto di grana 12 ½ pagavano i mercanti in generale, però poi c'erano le tariffe differenziate per diverse merci. Così si pagavano solo dai 3 grana ai 3 grana e mezzo per il sale, il pepe ed i sandali; ma c'era la tariffa maggiorata per lo zafferano, le stoffe di lusso ed i metalli preziosi non lavorati. Sale e pepe erano considerati beni di prima necessità e lo zafferano un bene voluttuario. Anzi, per l'oro e l'argento non lavorati e per lo zafferano si trattava di una imposta proporzionale, pari a 18 grana per ogni oncia di peso, mentre per le altre merci si pagava la tariffa relativa senza tenere

[1] Archivio di Montecassino, Regestum II Bernardi abbati, n. 6 f. 77 v. La tariffa è riportata in: Luigi Fabiani, La terra di S. Benedetto, vol. I, pagg. 450-53.

[2] Luigi Fabiani, op. cit., vol. II, pag. 376.

conto della quantità trasportata. Però appare di difficile spiegazione il fatto che, mentre per i metalli preziosi grezzi si pagava un diritto, che per l'oro si aggirava intorno al 3%, per quelli lavorati, che pure erano di maggior valore, si attraversava senza dover corrispondere alcun pedaggio[3]. Sarebbe interessante scoprire quale politica fiscale si intendesse raggiungere con simili provvedimenti. Anche le stoffe pregiate pagavano una tariffa piuttosto elevata, ma stabilita per ogni passaggio e senza riferimento alla quantità come, invece, avveniva per i metalli preziosi[4].

Tabella dei diritti dovuti allo scafaiuolo del monastero elaborata sulla traduzione dal latino del dott. Emilio Pistilli

| | |
|---|---|
| Chi attraversa a piedi | grana 9 |
| Il sarto con forbici o altri arnesi del mestiere | grana 12 ½ |
| Il calzolaio con forme e coltello del mestiere | grana 12 ½ |
| Il mastro carpentiere con i ferri del mestiere | grana 12 ½ |
| Il mastro muratore con i ferri del mestiere | grana 12 ½ |
| Il falciatore con falce o sega accompagnato dall'aiutante | grana 12 ½ |
| Il calderario e il riparatore di recipienti in rame con i ferri del mestiere | grana 12 ½ |
| Il mercante con le merci da vendere | grana 12 ½ |
| Chi vende o trasporta pettini per cardare lana, canapa o lino, per ciascun attrezzo | grana 12 ½ |
| ugualmente il mastro o il venditore di seta | grana 12 ½ |
| Il cantastorie o suonatore, se vuole suonare e suonerà | grana 9 |
| se non suonerà o non vorrà farlo | grana 12 ½ |
| La meretrice | grana 12 ½ |
| Il corriere del Papa o di qualsiasi altro Re o Principe | non paga pedaggio |
| I corrieri di duchi e baroni | grana 9 |
| I monaci, gli appartenenti all'ordine degli mendicanti , gli ospitalari, gli eremiti | una candela |
| Chi conduce bestie come cavalli, muli, asini, vacche: per ogni bestia | grana 12 ½ |
| Chi conduce pecore e capre acquistate: per ogni capo | grana 9 |
| Il falconiere senza falco | grana 12 ½ |
| con il falco | non paga pedaggio |
| Chi conduce cavalli, asini o muli con basto carico di viveri o senza altro peso | grana 3 |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di olio | grana 12 ½ |
| Chi conduce cavalli, asini o muli carichi di sale | grana 3 |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di croco o zafferano | grana 18 per oncia |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di pepe | grana 3 ½ |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di pesce | grana 12 ½ |

3 L'oncia era una misura di peso che corrispondeva a grammi 26,4 e, nello steso tempo, unità monetaria con 1 oncia=30 tarì=600 grana; i 18 grana pagati sui 600 di valore dell'oro corrispondono al 3%.

4 Un tarì =2 0 grana. I tarì 3½ per le stoffe comuni corrispondevano a grana 70 e i tarì 7½ per le stoffe pregiate corrispondevano a 150 grana, che sono molto al di sopra di quanto pagato per i carichi delle altre merci.

| | |
|---|---|
| se invece lo trasporta (il pesce) addosso | grana 3 |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di polli, carni, salumi, ova, formaggi | grana 12 ½ |
| se li trasporta addosso | grana 3 |
| Chi conduce cavalli o muli sellati, con o senza cavaliere | grana 5 |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di oro o argento lavorato | non paga pedaggio |
| similmente se trasporta addosso oro o argento lavorato | non paga pedaggio |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di oro o argento non lavorato | grana 18 per oncia |
| se trasporta tutto addosso paga lo stesso pedaggio | grana 18 per oncia |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di ferro, acciaio, piombo, stagno o rame | grana 12 ½ |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di panni di lana, canapa o lino | grana 12 ½ |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di stoffe fini e di ottima qualità o scarlatti (porpora) o di valore | tarì 7 ½ |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di stoffe colorate non fini, né di qualità | tarì 3 ½ |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di stoffe di lana garfagnina, di lino, di canapa, di coperte o di fustagno | grana 12 |
| Chi attraversa con panni colorati addosso nella quantità da ½ a 6 canne (quantità) da valutarsi dallo scafaiuolo | grana 12 ½ |
| Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di cuoio o pelli lavorate o con pelo | grana 12 ½ |
| se porta addosso calzari di cuoio lavorati o non | grana 3 |
| Chi conduce cavalli, muli o asini carichi di stringhe (lacci) | grana 12 ½ |
| Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di materassi o cuscini | grana 12 ½ |
| Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di libri tabulatis (rilegati ?) | grana 12 ½ |
| se porta un libro non rilegato | non paga pedaggio |
| Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di canestri, cesti e cestelli | grana 5 |
| Chi attraversa con cavalli, muli o asini carichi di libri rilegati con copertina | grana 5 |
| Chi torna indietro lo stesso giorno, per antica consuetudine paga solo il primo attraversamento | non paga pedaggio |

Un riferimento indiretto alla quantità di merce trasportata si aveva per alcuni prodotti, i quali scontavano una tariffa se trasportati con i cavalli ed una inferiore se trasportati addosso dal mercante. In qualche caso, invece, la tariffa era fissata per una quantità di merce stabilita tra un minimo ed un massimo (da ½ a 6 canne di panni trasportati addosso), lasciando allo scafaiuolo il compito dell'accertamento.

Una certa attenzione era riservata a chi trasportava prodotti poveri dell'artigianato locale per rivenderli all'altra parte del fiume, come cesti di vimini costruiti dai contadini, per i quali la tariffa era addirittura inferire rispetto a quella pagata dai pedoni che attraversavano senza un scopo ben preciso; certo è che allora la maggior parte delle persone lavorava nei propri campi vicino casa e spostarsi era quasi un lusso. Gli attraversamenti con gli animali erano differenziati tra capi grandi e capi piccoli ed in ragione del numero degli stessi, però, tenuto conto del valore relativo, i capi piccoli erano maggiormente tassati.

Le meretrici pagavano quanto gli artigiani, mentre per i cantastorie c'erano due ta-

riffe: una ridotta e pari a quella degli altri pedoni se suonavano dall'altra parte del fiume, ed un'altra maggiore, pari a quella degli artigiani, se non suonavano. La doppia tariffa era sicuramente un provvedimento di politica sociale, ma resta il dubbio sui mezzi usati per accertare se, una volta attraversato il fiume, la condizione venisse rispettata o meno. Qualche cosa di simile esisteva per il falconiere il quale transitava addirittura gratuitamente se aveva con sé il falco; la disposizione sembra far propendere per un incoraggiamento alla caccia con il falcone, cosa tanto cara a Federico II che era scomparso da qualche decennio quando fu fatta l'indagine relativa a questi diritti, ma che tanta influenza aveva avuto nella vita del Cassinate, anche dal punto di vista fiscale.

Infine le agevolazioni per i monaci e gli eremiti, che pagavano solo una candela per motivi sociali, e le esenzioni totali per i corrieri del Papa o di qualsiasi Re, i quali non pagavano alcun diritto per motivi politici nei rapporti che Montecassino manteneva con i vari potenti del tempo.

Una volta assolto il diritto relativo al primo attraversamento, tutte le categorie non pagavano nulla se riattraversavano il fiume lo stesso giorno; si trattava di qualche cosa molto vicino agli odierni biglietti a tempo sui mezzi pubblici.

* * *

Nel periodo in esame le entrate e le spese del monastero di Montecassino facevano capo a diversi centri amministrativi, come se fossero tanti piccoli ministeri odierni; le entrate delle scafe spettavano al Cellerario, che era l'amministratore generale del monastero. Egli doveva provvedere alla riparazione degli approdi, come poteva costruirne dei nuovi per la costituzione di altri passaggi lungo i fiumi.

Gli abitanti dei centri prossimi al fiume, invece, erano soggetti ad alcune prestazioni in natura, in opere lavorative o in denaro ogni qual volta la scafa doveva essere riparata o sostituita con una nuova, che veniva costruita sul posto[5]. Si tratta sempre del sistema medievale di tassazione, dove le imposte venivano pagate in denaro, con beni in natura o con la prestazione di giornate lavorative non retribuite.

* * *

Le scafe erano diverse e, fatta eccezione per quelle più importanti e per quelle giunte fino ai tempi nostri, non sempre è facile individuarne il numero e la localizzazione. Oltre alle 5, di cui dirò dopo, che sono rimaste a lungo nei possedimenti di Montecassino, ce ne erano delle altre lungo il Garigliano, alcune delle quali erano fra quelle più grandi sia per il traffico che smaltivano, sia perché congiungevano le rive dove il fiume era più largo. Si pensi solo a quella del Garigliano sulla quale passava il maggior traffico tra Roma e Napoli.

---

[5] La Curia di Montecassino poteva tagliare gratuitamente nei terreni dei privati gli alberi senza viti. Gli abitanti erano tenuti a fornire gratuitamente la mano d'opera e la stoppa, che allora si ricavava dalle abbondanti coltivazioni di canapa esistenti nella zona. Per il rifacimento della scafa in alcuni posti c'era anche l'obbligo di pagare un'oncia d'oro. Luigi Fabiani, op. cit., vol. II, pag. 377.

Nel tempo queste scafe sono appartenute ai diversi signori che controllavano i territori attraversati dal fiume e quelle verso la foce, dove il dominio di Montecassino si è esteso per poi doversi ritirare, sono rimaste meno a lungo nelle mani del monastero. Spesso i diritti vantati sulle scafe furono oggetto di scambio tra i signorotti delle varie epoche, tra i quali vi furono anche conflitti di interessi. Diversi furono i ricorsi in giudizio per vedersi riconosciuti i propri diritti sulla scafa, alla cui gestione si affiancava, nel passo del Garigliano, l'osteria ed il posto per la posta. In uno di questi ricorsi intervenne, nel 1306, addirittura il Papa Clemente V, quando uno dei contendenti dovette riconoscere all'altro un diritto, sia pure parziale, che fu valutato pari a 20 once d'oro annue per la scafa di Suoi ed a 30 per quella di Minturno[6]. Agli inizi del 1800, invece, la rendita netta della scafa del Garigliano venne valutata pari a 2.348 ducati[7].

Altre contestazioni si ebbero, sempre sulla scafa del Garigliano, circa il passaggio gratuito acquisito per antico diritto dagli abitanti di Minturno i quali, però, erano tenuti ad alcune prestazioni: tirare a terra la zattera ogni volta che sarebbe stato necessario e piantare il palo al quale era legato il cavo lungo il quale scivolava la scafa. A metà del 1700 fu investita della questione l'amministrazione centrale del Regno di Napoli, la quale riconobbe questo diritto agli abitanti del posto[8].

Da una tariffa del 1690 per l'attraversamento della scafa del Garigliano, scolpita su una pietra, si può tentare anche un confronto con quella di Montecassino del 1273[9].

Tariffa per l'attraversamento della scafa del Garigliano nel 1690

| | |
|---|---|
| Persona a cavallo | grana 5 |
| Persona a piedi | grana 1 |
| Bestia con basto | grana 3½ |
| Per salma di farina, frutti ed altre vettovaglie | grana 3½ |
| Per salma di meloni | grana 2½ |
| Per salma di merci di qualsiasi valore | grana 5 |
| Per salma di polli | grana 5 |
| Per salma di sale | grana 2 |
| Per (ogni) valigia | grana 1 |
| Per lettiga | grana 10 |

Il confronto è molto approssimativo perché, a distanza di 417 anni, le condizioni eco-

6 Aldo Di Biasio, Il passo del Garigliano nella storia d'Italia, pag. 83.

7 Le spese per l'acquisto delle funi, le riparazioni della scafa e la sua sostituzione con una nuova ogni 9-10 anni furono valutate pari a 64 ducati - circa il 2,6%. Aldo Di Biasio, op. cit., pag. 136.

8 Aldo Di Biasio, op. cit., pag. 137.

9 La tariffa del 1690 è riportata in Aldo Di Biasio, op. cit., pag. 142, nota 39, dove l'autore la ha ripresa da altra opera.

nomiche erano abbastanza cambiate e così il potere d'acquisto della moneta, anche se le due tariffe sono espresse sempre in grana. In ogni caso la seconda tariffa appare più ristretta e più uniforme della prima: non contempla gli artigiani, ma solo le persone a piedi che pagano appena un grana.

Per le merci, di qualsiasi valore, c'è una tariffa base pari a 5 grana per salma, che è valida anche per i polli. C'è poi quella ridotta a grana 3½ per la farina e gli altri generi alimentari, quella ancora più bassa per i meloni ed, infine, quella minima per il sale. I meloni, oltre ad essere un genere alimentare, sono voluminosi e pesanti rispetto al loro valore e non potevano sopportare un onere elevato. Anche il sale viene considerato ancora un genere di prima necessità per il quale sono previste delle agevolazioni, mentre fino ad alcuni lustri fa era commercializzato esclusivamente dal Monopolio dello Stato, con la relativa imposta che innalzava notevolmente il prezzo rispetto al costo di produzione. La tariffa di 10 grana per le lettighe si giustifica con lo spazio da queste occupate sulla scafa. In ogni caso il diritto da pagare è meno incerto rispetto alla tariffa medievale che, in molti punti, parla solo di carico, senza alcun riferimento preciso alla quantità trasportata.

* * *

Torniamo ora alle scafe ricadenti nel territorio di Montecassino nel 1500, che segnò un altro periodo d'oro per il monastero con una consistente rinascita, anche economica. Verso la metà del periodo questa era abbastanza consolidata e dai registri contabili, che l'amministrazione monastica teneva in partita doppia, emerge che le scafe erano 5 e tutte ubicate sul Liri-Garigliano, da monte a valle come appare nella seguente tabella.

Le scafe di Montecassino nel 1500

| **Località** | **Fitto 1545-46 ducati** | **Fitto 1546-47 ducati e tarì** (*) |
|---|---|---|
| Roccaguglielma | 12 | 12.0 |
| S. Giorgio | 18 | 18.1 |
| S. Apollinare | 6 | 6.0 |
| Vantra | 14 | 14.0 |
| Mortola | | 6.0 |
| **Totale** | **50** | **56.1** |

(*) Il ducato si divideva in 5 tarì.

La scafa di Roccaguglielma (oggi Esperia) era fittata al comune, mentre le altre erano fittate ad uno o più cittadini privati; allora l'esercizio amministrativo non coincideva con l'anno solare e il fitto, pagabile in una o più rate, decorreva dal 29 giugno, data importante per la chiesa cattolica perché coincide con la festa dei Santi Pietro e Paolo. Comunque c'era anche un fitto che decorreva dal 10 luglio[10].

Il fitto rimase pressoché invariato per i due esercizi, in quanto solo quello della scafa di S. Giorgio subì il lieve aumento di un tarì, pari all'1,11%. Ovviamente il fitto era rap-

[10] Si tratta della scafa di Vantra.

portato, sia pure indirettamente, al transito sulla scafa e quella di S. Giorgio, che nel 1546 era fittata a Pietro Iannoni, era al servizio della strada più transitata di tutta la zona. Seguiva quella di Roccaguglielma, anche se per questa località oggi la situazione è completamente cambiata. A meno che il fitto, piuttosto alto rispetto alle restanti, non va giustificato con il fatto che il comune era moroso e, nel 1546, doveva 41 ducati di arretrati, oltre il fitto corrente.

Comunque in questo periodo le scafe sembrano più un servizio sociale che un centro di entrate per il monastero. Infatti la situazione non era migliore per le altre scafe i cui fittuari raramente saldarono i conti o pagarono nel numero di rate previste. Fra l'altro quella di Mortola non apportò alcuna rendita nell'anno 1545-46[11]. Il monastero era tenuto alla riparazione delle scafe e quando queste venivano riparate dai fittuari il costo dei lavori fatti veniva portato in diminuzione delle somme da versare[12].

Infine, per fare un raffronto sui fitti, dalle scritture contabili, che sicuramente sono più inoppugnabili di qualsiasi altro documento, emerge che il fitto della scafa di S. Apollinare - pari a 6 ducati - era di poco inferiore a quello del locale forno - pari a 7 ducati - che era fittato alla stessa persona del luogo, la quale, però, non aveva pagato ancora nemmeno il fitto del secondo bene di proprietà di Montecassino.

* * *

Agli inizi del 1700 troviamo ancora tutte le suddette scafe riportate nelle carte che Marcello Guglielmelli realizzò per l'abbazia di Montecassino. Egli mise in evidenza anche diversi ponti in tutto il Cassinate, e specificò se erano in pietra o meno. I ponti erano stati costruiti sui corsi d'acqua minori, mentre le scafe erano ancora in esercizio nel tratto più largo del fiume, dove sarebbe stato più difficile, oltre che più costoso, costruire i ponti.

Se veniamo ai nostri giorni, vediamo che alla fine della seconda guerra mondiale, che sconvolse tutto il Cassinate, queste scafe erano ancora in funzione o dovettero essere ripristinate. I tedeschi in ritirata fecero saltare i ponti sul Liri e, per l'attraversamento del fiume, si dovettero ripristinare le scafe di S. Giorgio e di S. Ambrogio (scafa di Vantra), fino a quando i ponti non furono ricostruiti.

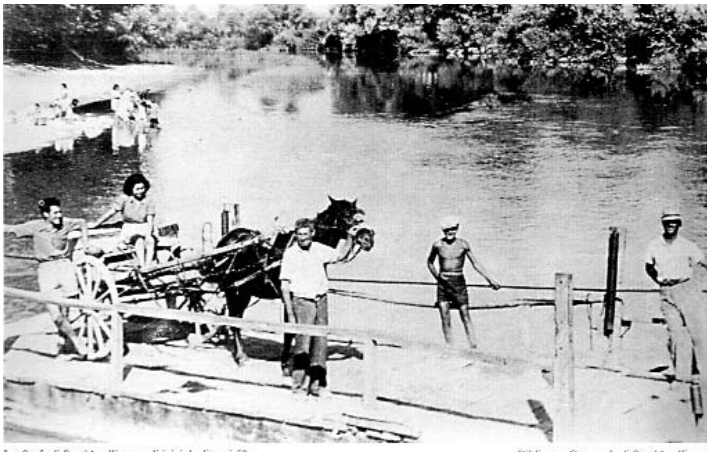
La scafa di S. Apollinare, il cui fitto nel 1743 ascendeva a 15 ducati[13], invece è rimasta in funzione fino al 1954, quando venne inaugurato il ponte costruito per la prima volta sul fiume. Ma la scafa, come viene indicato sulle carte geografiche, da tempo era

---

11 Nel relativo libro mastro c'è un conto intestato alla scafa di S. Andrea, che veniva chiamata anche di Mortola, ma è completamente in bianco; forse il fittuario non pagava e l'anno successivo, visto che cambiò nome, probabilmente venne fittata ad una persona residente sull'atra sponda del fiume.

12 Il fittuario della scafa di S. Giorgio, che doveva pagare in 2 rate, fece 6 versamenti a determinate persone per conto di Montecassino e saldò il conto consegnando tela all'amministratore del monastero.

13 Giuseppe Coreno, Sant'Apollinare - origini e storia, pag. 111.



**La scafa di Sant'Apollinare agli inizi degli anni Cinquanta.**
Biblioteca Comunale di Sant'Apollinare

passata in proprietà del comune; forse dal 1866 quando furono confiscati i beni a tutti gli ordini monastici. Il servizio era qualche cosa di molto familiare e i residenti sul posto pagavano in moneta od in natura, spesso aggiungendo delle regalie periodiche in vettovaglie - vino od altro - in coincidenza con le feste principali dell'anno. Chi voleva attraversare di note doveva chiamare appositamente lo scafaiuolo che, anche se dormiva dall'altra parte del fiume, sentiva benissimo chi lo chiamava ad alta voce[14].

Qualcuno, se non udito dalla scafaiuolo, si avventurava lungo la fune che attraversava il fiume e qualche volta finiva in acqua. Frequentemente su tutte le scafe i passeggeri aiutavano lo scafaiuolo nel tirare, stando sul mezzo, la fune fissa che faceva avanzare la zattera.

Nel dopoguerra hanno funzionato ancora anche le scafe di Esperia e di Mortola: la prima in un punto dove non è stato mai costruito un ponte e la seconda a circa 2 chilometri a monte del ponte di Suio, che già esisteva da tempo. Prima della massiccia diffusione dei mezzi di trasporto, accorciare il viaggio anche solo di qualche chilometro costituiva un vantaggio e la scafa di Mortola era al servizio soprattutto delle famiglie che avevano i parenti dall'altra parte del fiume e dei contadini che vi si dovevano recare a coltivare la terra.

La zattera era condotta da una famiglia che andava avanti con i pedaggi riscossi dai clienti; il pagamento avveniva per la maggior parte in abbonamento ed in natura: chi passava spesso pagava annualmente un tomolo di grano, chi passava meno frequentemente pagava mezzo tomolo15.

Sembra che sia stata l'ultima scafa a scomparire sul Liri-Garigliano.

[14] Prima che aumentassero enormemente i rumori degli ultimi decenni, in aperta campagna era facile farsi sentire anche a distanza di alcune centinaia di metri. Per chi stava in casa il problema non era molto diverso a causa degli infissi che erano tutt'altro che a perfetta tenuta.

[15] Il tomolo era una misura di capacità per gli aridi e corrispondeva a 55 litri e, per il grano, a circa 42-43 chilogrammi.

***NOTIZIARIO CDSC***

## 12 ottobre 2003: visita guidata ai ruderi della vecchia San Pietro Infine.

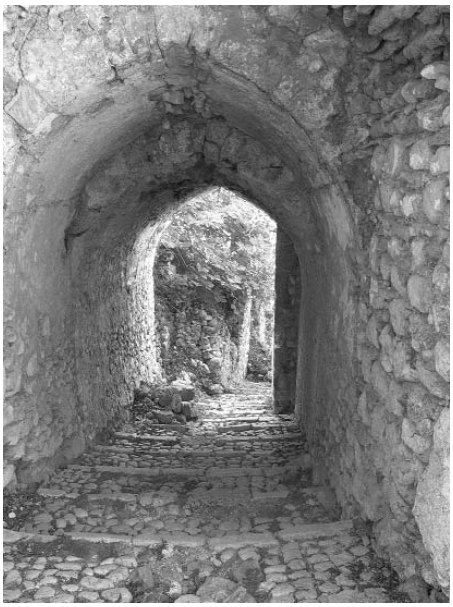
Un gruppo del CDSC, sotto la guida eccezionale dell'arch. Maurizio Zambardi, membro del nostro Direttivo e presidente dell'associazione culturale "Ad Flexum", ha trascorso una piacevole ed interessante mattinata tra le rovine del vecchio centro abitato di San Pietro Infine, distrutto dalla guerra ed abbandonato per essere ricostruito più a valle. Il luogo, non a torto, è stato definito "la Pompei moderna", avendo conservato intatto l'antico impianto urbano nonostante i gravi danni procurati dai bombardamenti anglo americani prima e tedeschi poi, e nonostante anche l'opera quasi sistematica di demolizioni delle parti pericolanti operato dagli alleati subito dopo il conflitto mondiale.
La vecchia San Pietro Infine meriterebbe di essere inserita nei circuiti turistici e culturali del centro-sud d'Italia, magari a proseguimento della visita all'abbazia di Montecassino: il visitatore ne trarrebbe certamente grande appagamento.

*Le origini del borgo medioevale di San Pietro Infine si fanno risalire al X - XI sec. d. C. allorché, sconfitti i Sanniti ad opera dei Romani e distrutto in seguito anche il pagus romano (identificato con il toponimo Ad Flexum), situato in pianura lungo la Via Latina, il paese si arroccò su uno sperone roccioso alle pendici di Monte Sambùcaro. II borgo veniva così difeso da valloni e strapiombi naturali, cui si aggiungevano le mura di cinta, intervallate da torri quadrangolari, che cingevano la struttura urbana. Nel corso dei secoli il paese ha subito terremoti, incendi e devastazioni senza rimanerne cancellato. Nel dicembre del 1943, invece, una inerme San Pietro Infine fu letteralmente annullata dalla furia devastante della guerra e mai più ricostruita, se non a valle, dove l'abitato odierno si distende circondato da rigogliosi oliveti. Ironia della sorte, oggi San Pietro Infine è conosciuto proprio a causa di questa distruzione. Sostanzialmente i motivi che lo hanno reso noto sono due. II primo è che la sua distruzione è stata immortalata dalle ci-*

*neprese del famoso regista americano John Huston, che ha documentato le varie fasi della conquista del paese da parte degli alleati, direttamente sul campo di battaglia. II secondo motivo è che il paese, a differenza di quanto è avvenuto agli altri centri distrutti dalla guerra, non è stato più ricostruito. Un cumulo di macerie mai rimosse resta oggi a muto testimone di tanta efferatezza e a monito perpetuo per tutte le guerre.**

Il paese subì una distruzione del 98 % ed una perdita di circa 150 civili. Per questo sacrificio gli è stata conferita la medaglia d'oro al merito civile, consegnata dal Capo dello Stato l'8 dicembre scorso.

*Da "*Itinerari sampietresi - Il vecchio Centro di San Pietro Infine Medaglia d'Oro al Merito Civile*", guida turistica e culturale, Associazione Culturale "*Ad Felxum*", Itinerario 2. Grafica Isernina 2003.



**15 ottobre 2003: Petizione del Presidente Pistilli** al Presidente del Consiglio Comunale di Cassino, al Sindaco del Comune di Cassino e al Presidente del Comitato per le celebrazioni della "Battaglia di Montecassino":

« Con le prossime solenni celebrazioni del sessantesimo anniversario della battaglia di Cassino a molti Comuni della battaglia sarà conferita la medaglia d'argento al merito civile su iniziativa del Comitato delle Celebrazioni della "Battaglia di Montecassino". Quei Comuni andranno ad aggiungersi alla nutrita schiera dei Comuni già decorati a partire dalla fine del conflitto mondiale: in tal modo si eliminerà l'odiosa discriminazione tra città decorate e non (come se il sacrificio non fosse stato identico per tutto il Cassinate). Va rilevato che alcuni dei comuni decorati hanno avuto la medaglia d'oro al merito civile: Mignano Montelungo, Minturno, Castelforte, SS. Cosma e Damiano; va aggiunto che Mignano ha anche la medaglia d'oro al valor militare e Pontecorvo quella di bronzo al valor militare. La città di Cassino è medaglia d'oro al valor militare per le note vicende del fronte che ha avuto come teatro la città ed il superiore monastero; per le stesse vicende è portatrice del titolo di "Città Martire per la Pace". La motivazione ricorrente per i Comuni decorati al merito civile, oltre quella dei danni al patrimonio edilizio, è il sacrificio subito dai cittadini in termini di perdite umane.

Senza nulla togliere alla legittimità sacrosanta di quelle decorazioni c'è da chiedersi: Cassino non ha avuto anch'essa perdite di patrimonio ed umane?

Il CDSC, lo scorso anno ha pubblicato il Martirologio di Cassino per conto della Presidenza del consiglio: con esso ha documentato la morte di circa 2.200 civili e 194 militari; la città, inoltre, ha subito la distruzione totale insieme alla sua abbazia; non è sufficiente tale sacrificio per avere il riconoscimento che hanno avuto Comuni minori – per numero di abitanti e di vittime – come Mignano, Minturno, Castelforte, SS. Cosma e Damiano? Dunque un appello agli amministratori della Città e al Comitato per le celebrazioni: non si faccia che il prossimo anno, magari alla presenza del Capo dello Stato, a molti gonfaloni sarà conferita la benemerenza (sicuramente meritata) mentre quello di Cassino resterà a guardare.

Non si tratta di mera richiesta campanilistica, ma di dare il giusto e doveroso riconoscimento al sacrificio che la Città Martire ha dovuto incolpevolmente subire; lo stesso riconoscimento, in fondo, lo ha avuto Mignano Montelungo, titolare di medaglie d'oro al valor militare ed al merito civile».

**1 dicembre 2003: il Consiglio Comunale** di Cassino delibera sulla richiesta di concessione di medaglia d'argento al merito civile.

**La relazione del Presidente Mignanelli:**

«Da parte del presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati, Emilio Pistilli, ci è pervenuto un appello affinché la Città di Cassino faccia richiesta per la concessione di una medaglia d'oro al merito civile, in aggiunta alla medaglia d'oro al valor militare già concessa.

In effetti, se si considera cha già altri comuni del Cassinate hanno avuto la doppia onorificenza per i tragici fatti di guerra del 1943/44, con un sacrificio di vite umane per nulla paragonabile a quello della Città Martire, mi sembra quanto meno doveroso dar seguito, come Consiglio Comunale, all'appello dell'associazione.

Con le prossime solenni celebrazioni del sessantesimo anniversario della battaglia di Cassino a molti Comuni della battaglia sarà conferita la medaglia d'argento al merito civile su iniziativa del Comitato delle Celebrazioni della "Battaglia di Montecassino". Quei Comuni andranno ad aggiungersi alla nutrita schiera dei quelli già decorati a partire dalla fine del conflitto mondiale.

Per essere più precisi e a titolo di esempio, comuni come Mignano Montelungo, Minturno, Castelforte, SS. Cosma e Damiano, S. Pietro Infine, hanno avuto la medaglia d'oro al merito civile. Mignano, inoltre, ha la duplice decorazione: medaglia d'oro al valor militare e medaglia d'oro al merito civile; si puó aggiungere che perfino Pontecorvo ha la duplice decorazione: argento al merito civile e bronzo al valor militare.

La richiesta della nostra città per una nuova onorificenza non ha lo scopo di equipararsi ai comuni minori per numero di abitanti e per sacrificio umano: sarebbe una stupida gara di emulazione. Ha, invece, la sacrosanta motivazione del rispetto e della conservazione della memoria del sacrificio sostenuto dai nostri concittadini in quei terribili nove mesi tra il 10 settembre 1943 ed il 18 maggio 1944, e anche oltre, se si pensa alle vere e proprie stragi operate dalla malaria perniciosa e dalle innumerevoli esplosioni di residuati bellici.

Secondo il Martirologio di Cassino, ricerca pubblicata dallo stesso Centro Documentazione e Studi Cassinati e pubblicato a nome del Consiglio Comunale, le vittime civili cassinati furono circa 2.200, ad esse vanno aggiunti i 194 militari caduti in varie parti del mondo. E allora abbiamo la reale misura del martirio della nostra città!

Né va dimenticato il calvario della nostra gloriosa abbazia: un vero misfatto nei confronti dell'intera umanità.

Ma v'è un'ulteriore e non meno importante ragione per chiedere l'alta onorificenza di una medaglia al merito civile: l'eroismo dei sopravvissuti, che dal mare di macerie hanno saputo, con sacrifici inenarrabili, far rinascere la città, questa città che molti ci invidiano. La ricostruzione di Cassino e di Montecassino fu presa dalla Stato italiano, a simbolo della rinascita nazionale.

A questo punto è lecito chiedersi, non se sia giusto o meno avanzare la richiesta, ma perché non ci si è pensato prima. È, dunque, con piena condivisione e convinzione che propongo di accogliere e dare corso all'appello del CDSC onlus.

Vorremmo che il prossimo anno, in occasione delle celebrazioni solenni, il Presidente della Repubblica, dopo aver appuntato le medaglie d'argento sui gonfaloni dei comuni che ne hanno fatto richiesta, appunti una lucente e altamente significativa medaglia d'oro sul nostro glorioso Gonfalone, accanto a quella al valor militare, di cui andiamo da sempre orgogliosi».

**Delibera del Consiglio comunale:**

«PREMESSO CHE:

- il territorio e la popolazione del comune di Cassino hanno subito, dal settembre 1943 al maggio 1944, danni ingenti alle persone ed ai beni nella sanguinosa lunghissima ed aspra battaglia;
- la popolazione subì in tale periodo rastrellamenti, deportazioni di uomini ed altre indicibili sofferenze;
- i cannoneggiamenti incessanti, i bombardamenti spaventosi, lo scoppio di mine causarono numerose vittime civili, feriti, invalidi, orfani e vedove;
- a seguito di questi tristissimi eventi, il martirologio comunale registra ben 2.190 vittime civili, decedute tragicamente nelle quotidiane azioni belliche verificatesi e nello scoppio di mine disseminate sul territorio dalle truppe tedesche per ritardare l'avanzata dell'esercito alleato;
- la popolazione, oltre ad ever subito la distruzione totale delle proprie abitazioni, dovette piegarsi allo sfollamento e al conseguente trasferimento nei diversi paesi della penisola;

CONSIDERATO, pertanto, il copioso tributo di sangue e delle immani distruzioni e rovine verificatesi nel lungo tragico periodo del martirio;

RILEVATO altresì, che il Comune di Cassino è insignito, con D.P.R. del 23 febbraio 1949, di Medaglia d'Oro al Valor Militare;

VISTO il D.P.R. 23 ottobre 1957 "Regolamento di esecuzione della legge 20 giugno 1936 n. 658 che ha istituito una ricompensa aò merito civile;

VISTA l'allegata documentazione e bibliografia:

DELIBERA

di inoltrare, pertanto, istanza per la concessione della Medaglia d'Oro al Merito Civile al Comune di Cassino al Ministro dell'Interno.

La deliberazione è approvata all'unanimità».

## Errata corrige

**Ci scusiamo con i nostri lettori, specialmente quelli di Terelle, per imperdonabili errori apparsi sul numero precedente (3\2003) di STUDI CASSINATI causati da problemi redazionali. Purtroppo tali errori possono compromettere il buon nome del nostro Bollettino, che, tuttavia, si sforza di procedere con la massima serietà e la più scrupolosa attenzione.**

**N. 3 (luglio-settembre) 2003**

| | | Errata | | corrige |
|---|---|---|---|---|
| **Pag.** | **163 (titolo)** | **"28 agosto 2003"** | **leggasi:** | **22 agosto 2003** |
| **"** | **164, rigo 8** | **"28 agosto"** | **"** | **22 agosto** |
| **"** | **166, righi 9-11 eliminare le tre righe e sostituirle con il seguente testo:** | | | |

**"Dopo 20 giorni Peppino rientrò in paese e raccontò d'essere stato processato, condannato a 12 anni di lavori forzati e rinchiuso insieme ad altri civili in un palazzo a Frosinone da dove fuggì durante un bombardamento aereo".**

## 1 novembre 2003: presentazione de "Il martirologio di San Giovanni Incarico".

Presso la palestra di San Giovanni Incarico sabato 1 novembre scorso è stato presentato il libro *"Il martirologio di San Giovanni Incarico"* del socio Marco Sbardella, edito a cura del CDSC, già segnalato nel precedente numero di STUDI CASSINATI (pag. 223).

Alla presenza di un folto ed interessato pubblico sono intervenuti: il sindaco di San giovanni Incarico Giuseppe Petrucci, il presidente CDSC Emilio Pistilli, l'assessore alla Cultura Giampiero Rampini, il presidente dell'Unione di Comuni "Antica Terra di Lavoro" Antonio Salvati, il presidente delle associazioni combattentistiche Salvatore Andreoli. La relazione è stata tenuta da Eugenio Maria Beranger, storico dell'Alta Terra di Lavoro. Ha chiuso l'incontro l'intervento dell'Autore.

**Un momento della presentazione.**

**L'intervento del sindaco.**

**Il pubblico in sala**

**L'intervento dell'Autore.**

## 12 dicembre 2003: Intitolato a Gianfilippo Carettoni il Museo Archeologico Nazionale di Cassino

Dopo un travagliato iter burocratico durato due anni è finalmente giunta a conclusione la pratica di intitolazione del Museo Archeologico Nazionale di Cassino. I nostri lettori ricorderanno che l'iniziativa di perpetuare la memoria dell'archeologo Carettoni con il prestigioso riconoscimento partì dal CDSC, cui si associò, poi, il comune di Cassino.

Per i meriti scientifici dell'insigne studioso e per le sue benemerenze nei confronti della città di Cassino rinviamo al numero speciale di STUDI CASSINATI a lui dedicato (n. 3 del 2001).

Alla cerimonia, tenutasi nel pomeriggio di venerdì 12 dicembre presso il Museo, erano presenti i familiari di Gianfilippo Carettoni: la moglie Laura Fabbrini, già Soprintendente per l'archeologia dell'Umbria e dell'Etruria meridionale, i figli Ettore ed Alessandro con le rispettive consorti; attorno ad essi si è stretto affettuosamente uno scelto pubblico e numerosi soci del CDSC.

Il Direttore del Museo, arch. Silvano Tanzilli, ha rievocato la figura di Carettoni ed ha letto la richiesta inoltrata a suo tempo dal nostro presidente Emilio Pistilli, il parere favorevole espresso dal Soprintendente dott. Anna Maria Reggiani e l'autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Hanno preso poi la parola il Sindaco di Cassino, dott. Bruno Scitta-

**L'intervento dell'arch. Tanzilli.**

**L'intervento del Soprintendente Reggiani.**

**L'intervento del Sindaco Scittarelli.**

**L'intervento del Rettore Vigo.**

**Il pubblico in sala.**

**La dottoressa Laura Fabbrini Carettoni, moglie del compianto Gianfilippo, durante il suo commosso intervento di ringraziamento.**

**Una foto ricordo dei familiari di G. Carettoni con il nostro presidente Pistilli e la sua signora.**

relli, il Magnifico Rettore dell'Università di Cassino, prof. Paolo Vigo, e la Soprintendente per i Beni Archeologici, dott.ssa Anna Maria Reggiani.

Al termine della cerimonia c'è stata l'inaugurazione della mostra "*La Donna, la Morte e il suo Specchio*".

Per il successo dell'iniziativa dobbiamo essere grati all'arch. Tanzilli, alla Soprintendente Reggiani, all'ispettrice Veloccia ed alla dott.ssa Recchia del Ministero, che hanno seguito la pratica anche quando sembrava essersi perduta tra i meandri burocratici del Ministero.

*Ministero per i Beni e le Attività Culturali /* **Soprintendenza Archeologica per il Lazio / Prot. N. 4202**
**18 MAR. 2002**

**Al MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI / Direzione Generale per i Beni Archeologici / Via di S. Michele, 22 - 00153 ROMA**

**OGGETTO:** ***Proposta di intitolazione del Museo Archeologico di Cassino a Gianfilippo Carettoni.***

**Le sollecitazioni provenienti da diversi settori della società civile di Cassino hanno trovato una sintesi concreta nella proposta formulata dal "Centro Documentazione e Studi Cassinati /Onlus" con la quale, di concerto con il Comune di Cassino, si chiede di intitolare il Museo archeologico nazionale all'archeologo Gianfilippo Carettoni già Soprintendente archeologo di Roma.**

**L'opera svolta dall'insigne studioso nel territorio di Cassino, finalizzata alla conoscenza topografica antica, alla configurazione urbanistica di Casinum e allo studio diretto sui monumenti romani, è generalmente riconosciuta essenziale per tutti gli studi e le ricerche archeologiche eseguite e tutt'ora in corso.**

**Il lavoro del Carettoni, iniziato negli anni '30 con lo scavo del teatro romano e proseguito con una rigorosa indagine su tutto il territorio, ha creato i presupposti per la politica dei Beni Culturali di Cassino che, a partire dagli anni '80, ha costantemente interessato il recupero del patrimonio storico e artistico.**

**Le recenti scoperte archeologiche sul teatro romano, che concludono l'analisi costruttiva dell'intero monumento riportando alla luce l'area dei portici, che l'archeologo non riuscì all'epoca ad indagare, sarebbero state impensabili senza l'infaticabile opera di analisi dettagliata trascritta nei testi da lui pubblicati. Il museo stesso, sia nella sala preromana sia nelle due sale del periodo classico e nel Lapidarium di recente allestimento, custodisce prevalentemente reperti riconducibili alle ricerche e agli scavi del Carrettoni.**

**Questa Soprintendenza, pertanto, esprime parere favorevole alla proposta avanzata, di intitolare il museo di Cassino all'illustre archeologo e di legare il suo nome al luogo a lui più caro.**

**Nell'auspicare esito favorevole, porgo distinti saluti.**

**Il Soprintendente (Dott. A.M. Reggiani)**

***

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per i Beni Archeologici / Servizio II**
**Prot. N. 0019338 - 08.01.00 / 11 - Roma, 09 DIC. 2003**

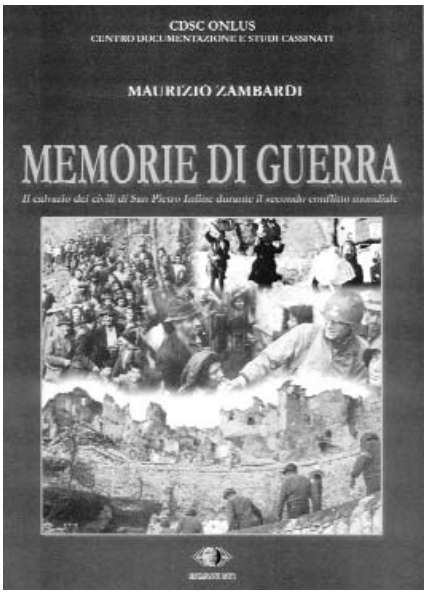
**Alla Soprintendenza Archeologica del Lazio - Via Pompeo Magno, 2, ROMA**

**OGGETTO:** ***Intitolazione del Museo Archeologico di Cassino a Gianfilippo Carettoni.***

**Con riferimento alla proposta di codesta Soprintendenza per l'intitolazione in oggetto, considerato anche il parere favorevole dell'Ispettore archeologo dott. Maria Luisa Veloccia, espresso con nota informale trasmessa il 2 dicembre c.a., si autorizza l'intitolazione del Museo archeologico di Cassino (FR) a Gianfilippo Carettoni, Archeologo di prestigio che, con impegno personale, scientifico e anche materiale, è stato il primo a valorizzare l'antica Casinum e la sua area archeologica, soprattutto per quanto riguarda il teatro.**

**Il Direttore Generale (Giuseppe Proietti)**

## 21 dicembre: presentazione del libro *Memorie di guerra*, di Maurizio Zambardi




Nei locali della scuola media di San Pietro Infine è stato presentato il libro del nostro socio, membro del Direttivo, arch. Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale*.

**La Relazione di De Angelis Curtis.**

Dopo i saluti del sindaco, Fabio Vecchiarino, del presidente CDSC, Emilio Pistilli, e dell'editore, Amerigo Iannacone, hanno tenuto le relazioni illustrative del libro Gaetano De Angelis Curtis, dell'Università di Cassino, e Aldo Cervo, presidente dell'Associazione Storica del Caiatino.

**La relazione di Cervo.**

**Il saluto di Iannacone.**

**L'Autore con il sindaco**

Ha coordinato i lavori Antonietta Perrone. Il commosso intervento dell'Autore ha concluso la serata. In mattinata nella stessa sala è stata aperta una mostra fotografica dasl tema "Sessant'anni fa la guerra a San Pietro Infine".

# Il sommergibile "Enrico Toti" a Cassino?

**E** *se il sommergibile "Enrico Toti" fosse trasferito a Cassino ed aperto alle visite di studenti e turisti? Quale grande richiamo sarebbe per la Città Martire, dalla quale era originario l'eroe della prima guerra mondiale (nato a Roma ma da padre cassinate)?*

*L'idea è del nostro lettore Pietro Valente, e gli è venuta dopo aver letto che il sommergibile è attualmente a Cremona dove lo stato paga 250 euro al giorno per il "posteggio". Una volta smobilitato era stato assegnato al museo della scienza e della tecnica di Milano, ma problemi inerenti al trasporto non ne hanno permesso lo spostamento.*

*A cremona esiste anche un carrello appositamente costruito per il suo trasporto su strada (ha circa mille ruote), ma subentrò il problema del peso e della grandezza che fece abbandonare l'idea.*

*La proposta puó apparire balzana, ma a volte le cose più strambe possono dare risultati interessanti: non si puó mai sapere!*

*Per puro interesse culturale il nostro socio,* **Ten. Valentino Mattei***, dopo una sommaria ricerca ha stilato la seguente scheda.*

« La particolare importanza del Mediterraneo, nota a molti e che la storia ha più volte dimostrato, ha fatto sì che esso, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, diventasse ancor più un teatro cruciale di confronto tra i blocchi NATO e Patto di Varsavia.

In questo scenario, siamo intorno al 1968, l'Italia assunse sempre più un ruolo primario, sia per la sua posizione geo-strategica sia per la sua appartenenza al "blocco americano".

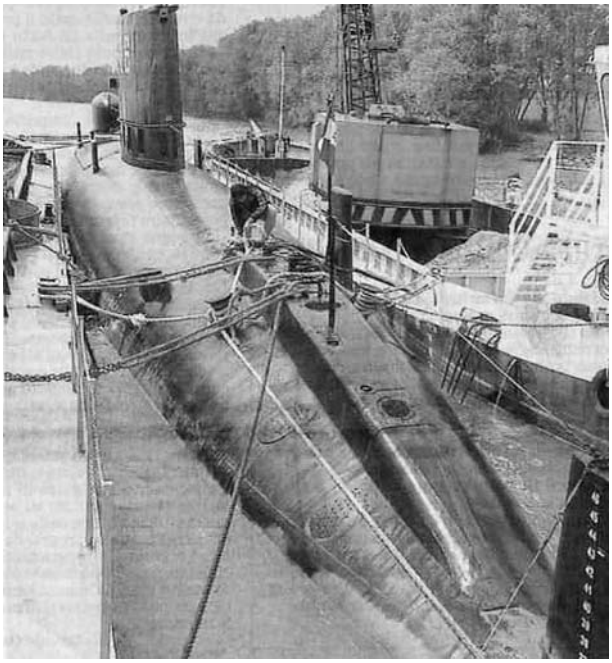
In questa situazione dovette iniziare a potenziare la flotta che, fino a quel momento, era stata "trascurata" anche a seguito delle rigide disposizioni stabilite dal Trattato di Pace del '47, agli art. 56-60.

L'evolversi degli equilibri internazionali, fece sì che l'Italia fosse autorizzata a riprendere la produzione in proprio di mezzi militari tra cui i sommergibili.

L' Enrico Toti, fu il primo sommergibile costruito in Italia nel dopoguerra, a cui seguirono, nei successivi due anni, altri tre: il Dandolo, il Moncenigo e il Bagnolini.

Questi quattro esemplari, che costituirono la classe TOTI, restarono in servizio attivo per quasi trent'anni, fino alla fine degli anni Novanta; di questi, due, dopo il disarmo, furono destinati ad essere esposti, il Dandolo nel Museo Storico Navale di Venezia, dove tuttora è possibile visitarlo, e il Toti al Museo della Scienza di Milano.

Quest'ultimo è tecnicamente definito un SSK (Submarine-Submarine Killer), cioè un sommergibile destinato a distruggerne altri, in modo particolare quelli Sovietici che trasportavano testate nucleari. Ciò era possibile per la sua "esigua" dimensione (lung. 46 m, larg. 4.75 m) che lo rendeva più agile e veloce negli spostamenti a confronto di quelli sovietici a propulsione nucleare e di dimensioni notevolmente superiori.



Costruito dalla Fincantieri di Monfalcone, che iniziò la realizzazione l'11 luglio del 1965, fu varato il 12 marzo nel 1967 e consegnato alla Marina Militare il 22 gennaio 1968. Venne radiato dal servizio attivo il 30 giugno del 1999. Gli era stato attribuito il nome di "E. Toti" in quanto, dalla banchina del porto dove era in costruzione, era ed è visibilissimo il cippo commemorativo eretto al sacrificio dell'eroe nostrano, che si immolò su quota 85 il 2 maggio del 1916.

Esso rappresentava il 74° sommergibile varato in mare dagli scali di Monfalcone.

La Marina Militare mantiene un comprensibile riserbo sui dettagli della vita operativa del TOTI, ma per quel poco che si sa l'unità ha svolto essenzialmente attività addestrativa; in pratica il suo scopo era di simulare attacchi di sommergibili sovietici alle navi e ai sommergibili NATO durante le esercitazioni congiunte, per aiutare a mettere a punto sistemi e tattiche di difesa antisommergibile (in gergo militare "antisomm").

Il "Toti" era caratterizzato da un avanzato sistema d'arma, siluri filoguidati con testata autocercante. Il caratteristico bulbo a prora conteneva l'impianto idrofonico-ecogoniometrico, che costituiva "l'occhio" del sommergibile, particolarmente importante per un natante "cacciatore" quale era il "Toti".

Il suo equipaggio era composto di 26 uomini, di cui 4 Ufficiali e 22 Sottufficiali; durante la navigazione, il personale era suddiviso in due squadre di guardia con turni di 4 ore ciascuna, al fine di assicurare la corretta condotta del mezzo.

Il 5 aprile del 2001, dopo il disarmo il natante partì dalla base navale di Augusta alla volta di Milano. Trainato fino a Chioggia, dove arrivò il 2 maggio, iniziò il suo ultimo percorso fino a Cremona, risalendo il corso del fiume Po. Per evitare che lo scafo urtasse il fondo del fiume, lo si sollevò con un sistema molto semplice ed economico mediante l'ausilio di alcune barche. Queste, unite tra loro con dei cavi che furono fatti passare sotto il TOTI, inizialmente vennero riempite di sassi, in modo da aumentarne il pescaggio, e successivamente svuotate, in modo da sollevarsi e sollevare il sommergibile diminuendone il pescaggio e gli eventuali urti contro il fondo del Po. Il 6 maggio del 2001 arrivò a Cremona dove doveva essere tirato in secca e trasportato via terra mediante pianali ruotati, appositamente costruiti, fino a Milano.

A tutt'oggi il "Toti" è ancora in attesa a Cremona!!!

DATI TECNICI

| | |
|---|---|
| Dislocamento in superficie | 536 Ton. |
| Dislocamento in immersione | 593 Ton. |
| Lunghezza F.T. | 46 m. |
| Larghezza massima fuori fasciame | 4,7 m. |
| Larghezza in immersione | 4 m. |
| Coefficiente di sicurezza | 2,3 |
| Profondità massima operativa | 150 m. |
| Apparato motore | 2 FIAT MB 820 Diesel da 570 HP l'uno e 1 motore elettrico da 900 HP motore elettrico da 900 HP |
| Potenza | 1140/900 HP su 1 elica |
| Velocità in immersione | oltre 14 nodi |
| Velocità in superficie | 9,7 nodi |
| Profondità di collaudo | 300 m. |
| Autonomia | 3500/6.5 miglia/nodi |
| Armamento | 4 TLS (AV) da 533 mm. per siluri filoguidati a testata autocercante A184 testata autocercante A184 del peso di 184 kg con gittata utile di 450m. con gittata utile di 450 m. » |

Valentino Mattei

Nel terzo anniversario della scomparsa

# MARIO BARBATO, POETA E MAESTRO DI VITA

di

**Francesco De Napoli**

A tre anni di distanza dalla scomparsa del Poeta e Scrittore Mario Barbato, avvenuta il 24 gennaio 2001, la cultura cassinate – quella più seria e autorevole – avverte pesantemente la mancanza della sua discreta ma pungente capacità di riflessione e di analisi critica. Sono in molti a ricordare come don Mario, a dispetto dell'età avanzata (era nato il lontano 22 giugno 1905), riuscisse a tenere ben "alta" e desta l'attenzione non soltanto sulla realtà locale, ma anche su ciò che andava accadendo su scala nazionale, sempre sfoderando un'attitudine assolutamente inusuale – direi, dialettica - al dialogo costruttivo e stringente.

**Cassino 1998, Aula Magna del Rettorato dell'Università degli Studi: il poeta Mario Barbato (a sin.) premiato dal dott. Francesco De Napoli, presidente del Sodalizio "Paideia".**

Autore fecondo e versatile, Mario Barbato è noto e apprezzato soprattutto per le raccolte di sonetti, in lingua e in vernacolo: "Echi dell'anima", "Sensazioni e palpiti", "Luci del tramonto", "Fra sacro e profano", "Sognando e sghignazzando", "Serenata a Cassino", "Poveri versi miei", "Tangentopoli canterina". Pubblicò, inoltre, la Ballata carnevalesca "C'era tanta allegria" e la Satira in tre tempi "Rapsodia italiana"; e le miscellanee poetiche "Chitarronata del mio cuore sciocco" e "Bagliori d'incendio".

Nota costante dei versi di don Mario è l'esigenza di manifestare un'in/sofferente e amara disillusione per l'indegna piega presa dalla lotta politica, contrassegnata negli ultimi decenni dal pressoché totale crollo degli ideali della Resistenza, cui ha corrisposto un rigurgito di spinte reazionarie. Si tratta di misurati ed eleganti sonetti che prendono di mira la sciatta liberalizzazione dei costumi, scaduta in un penoso imbarbarimento della vita sociale, ovvero in una "deregulation" priva di controlli e di regole, in una totale e selvaggia "autarchia". Fino all'ultimo, l'anziano Poeta denunciò lucidamente – prefigurandone anche gli sviluppi futuri - l'involuzione economico-culturale che concede spazio unicamente alla bramosia di potere e di guadagno, all'insegna dell'individualismo più sfrenato: si tende a far passare per soggetti degni di ammira-

zione - e quindi da emulare - quanti dettano legge grazie all'arte di "arrangiarsi", senza freni inibitori o remore morali.

Una poesia fortemente civile dai toni limpidi ed accessibili - mai volgari o gratuiti - al servizio dell'onesto sentire e dell'umana solidarietà. Una ispirazione sincera legata alle immagini del passato, che resistono indelebili nella memoria del Poeta: innanzitutto l'infanzia sofferta e irta di ostacoli, trascorsa nei vicoli della vecchia Cassino e fra i campi della Rocca Janula. Una "bella età" – confessò don Mario nella lirica dedicata al suo amico più caro, l'insegnante Antonio Selmi – "cui solo arrise il raggio d'una speme: / la fine di un'invisa dittatura". E poi i magici riti, i volti familiari che incarnavano sapientemente le storie e le tradizioni scomparse; il terrore per le tragiche vicende della distruzione bellica; e infine le speranze, andate deluse, di veder sorgere un mondo nuovo di giustizia e fratellanza.

I versi in dialetto, in particolare, indicano l'amore struggente per i luoghi natali, come nelle strofe seguenti tratte dal sonetto "Gliu paese mio" (da "Serenata a Cassino"), dominato da una esemplare e misurata asciuttezza:

"*A Cassino, nen serve ca le rice*
*si sto cuntento: a qua ce songo nato,*
*e ce tengo pariente e tante amice,*
*e sta cu' mamma papà mio abbelato.*
(…)
*E si sponta gliu sole 'ncoppo Truocchie,*
*e abbraccia e vacia 'nfronte l'Abbazia,*
*te rireno le lastre annanz'agli uocchie.*"

Don Mario seguiva con estremo interesse le iniziative indette dal Gruppo culturale "Paideia", alle quali egli prese parte attiva. Il Sodalizio cassinate assegnò al Poeta importanti riconoscimenti, di cui parlò la stampa nazionale. Citiamo i Premi "Casinum" e "Succisa Virescit", le cui solenni cerimonie di consegna ebbero luogo nell'Aula Magna del Rettorato, con il Patrocinio dell'Università degli Studi e del Comune di Cassino. Il Poeta incoraggiò e sostenne gli sforzi volti a "sprovincializzare" una realtà ancora lacerata e confusa dalla catastrofe della guerra, tanto da divenire a pieno titolo, insieme con gli illustri nipoti - l'Avv. Enzo e il Prof. Angelo Avino - un sicuro punto di riferimento in occasione di mostre, convegni, conferenze e incontri conviviali.

Ora che la vigile presenza di don Mario è venuta meno, la Cassino distratta delle banche e delle vetrine sembra non avere molto tempo da dedicare ai versi di questo Grande Vecchio della cultura. Poco male: le sue poesie, così ricche di umanità e di insegnamenti, vivono nei cuori dei tanti amici che gli hanno voluto bene. E' la sorte già toccata ad altri intellettuali e studiosi ciociari: da Antonio Labriola a Gaetano Di Biasio, da Carlo Baccari a Gino Salveti. Grave, semmai, è che pochi si adoperino per cambiare tendenze e abitudini così sconcertanti, che sminuiscono - specie agli occhi dei più giovani - una parte essenziale di noi stessi e della nostra storia.

Ma la poesia, favoloso scrigno di valori nascosti, è destinata a "durare", quale testimonianza incancellabile di affetti, umori e passioni che solo il trascorrere delle stagioni potrà pacificare e comporre.

# Ancora sulla meridiana romana del museo archeologico di Aquino

di
**Nicola Severino**

L'oggetto di cui andiamo a parlare è un pezzo di pietra. A prima vista non desta alcuna importanza e curiosità. Giusto il fatto che reca un paio di linee può suscitare, a volte, un minimo interesse se per fortuna capita nelle mani di qualche studioso, dopo essere stato dissotterrato in chissà quale angolo del Mediterraneo. Pezzi di pietra così ne sono stati trovati molti e, spesso, la loro sorte è stata segnata proprio dal fortunato caso che mani di esperti studiosi sono riuscite a rilevarle e a portarle poi nei luoghi giusti. La pietra di cui ci occupiamo è molto modesta, ma vanta una storia millenaria ed appartiene ad una cultura scientifica che deriva direttamente dall'astronomia ed è antica quanto questa. Si narra che fosse il sacerdote egizio Beroso ad aver divulgato gli orologi solari per la prima volta in Grecia, arrivati direttamente dall'Egitto. Ma prima di lui altri tipi di "orologi solari" erano in uso ed in cosa consistessero tali "orologi solari" non è dato sapere con precisione, visto che si parla semplicemente di "gnomone" come un pezzo d'asta che funge da "indicatore", di una parola strana come "scaphen" che dovrebbe indicare una scodella e di certi movimenti strani del Sole che in questa scodella sarebbero rappresentati da linee che l'ombra dello gnomone percorre per mezzo del movimento del sole nel cielo. Su questi tre elementi si sono arrovellate le menti piu' sofisticate della storia umana nell'impossibile scopo di cercare il significato di alcune frasi che storici come Erodoto, Plinio ecc. ci hanno tramandato nelle loro opere.

All'epoca di Beroso (citato da Vitruvio come l'inventore del tipo di orologio solare di cui ci occupiamo), era in uso principalmente il metodo di misurazione del tempo detto "Stoicheion" in alternativa del "Polos", entrambi citati da Aristofane, per i quali abbiamo solo delle ipotesi di interpretazione. Senza entrare nei dettagli delle ricerche effettuate, concludo che prima del III secolo a.C., il tempo poteva essere misurato con strumenti denominati "Heliotropia"o "Horoscopion" che secondo alcuni autori potevano consistere semplicemente in uno scafo, o solo di uno gnomone verticale atto ad indicare il movimento del sole nel cielo durante le stagioni (un indicatore di stagioni, un calendario); il Polos, o "scaphen" che è il prototipo di orologio solare come lo conosciamo, ovvero una scodella con lo gnomone verticale posizionato al centro la cui punta indica l'ora e la posizione calendariale del sole sul reticolato di linee che si trova nella scodella; lo "Stoicheion", "Decempedalis" o semplicemente "piede", più misterioso, ovvero un metodo di misura del tempo attraverso la misurazione nell'unità detta "piede" della lunghezza dell'ombra di uno gnomone verticale piantato in terra (da qui le famo-

se citazioni di Aristofane ed altri scoliasti e grammatici antichi su impegni e cene da effettuarsi all'ora dei "dodici piedi" ecc.).

Per farla breve, l'uso di orologi solari nell'antichità era talmente importante che ha dato vita ad una materia ben precisa: la Gnomonica. Termine certamente antico che deriva dal verbo greco γνωμον , che significa "indagatore di cose" e quindi "gnomone" come "ago" indicatore dell'ora. Dal greco invece deriva l'etimologia della parola "Sciotherica", da γνωι che significa ombra, e γνωμο che significa "catturare". Le parole insieme valgono "catturarele ombre" e tali termini sono stati usati dal passato fino al secolo scorso (ovvero le stesse ombre che Anassimene e Anassimandro dovevano vedere prodotte dallo gnomone appunto nelle loro "scodelle" a Sparta). Finalmente l'abbiamo detta. La parola Gnomonica porta con se alcune migliaia di anni di storia perché l'uso di misurare il tempo, come detto, risale alle prime civiltà babilonesi.

Tagliamo corto e diciamo subito che la nostra pietra appartiene alla gnomonica dei Greci, e piu' precisamente a quella probabilmente inventata da Democrito e Apollonio e sviluppatasi poi anche come artigianato locale, arrivando al massimo apice nel periodo compreso tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.

Basti pensare che Vitruvio, fortunatamente, ci ha tramandato in tutta solitudine (nel senso che non ci sono altri riscontri storici da altri autori) nella sua celebre "De Architecturae", Libro 9, cap. 9, addirittura un elenco degli orologi solari più usati nella sua epoca.

Elenco degli orologi di Vitruvio e relativo inventore! Questi sono:

| | |
|---|---|
| Hemicyclium | Beroso Caldeo |
| Scaphen o Hemisphaerium | Aristarco di Samo |
| Discum in Planitia | Aristarco di Samo |
| Arachnen | Eudosso di Cnido |
| Plinthium | Scopa Siracusano |
| Pros ta istoroumena | Parmenione |
| Pros pan clima | Theodosio e Andrea |
| Pelecinon | Patrocle |
| Conum | Dionisidoro |
| Pharetram | Apollonio |
| Gonarchen | ? |
| Engonaton | ? |
| Antiboraeum | ? |
| Viatoria Pensilia | ? |

Io ho avuto il piacere di scrivere in Italia, nella nota rivista Nuovo Orione attorno al 1990, un articolo proprio sul primo ritrovamento archeologico del XVIII secolo di un Hemicyclium,. Da allora ne sono venuti fuori diversi che hanno fatto impazzire gli archeologi, che non sapevano né classificarli, né descriverli, e gli astronomi che avevano il piacere di calcolare le loro linee secondo i calcoli più belli dell'Astronomia di posi-

zione. Da allora ad oggi, ne è venuto fuori che l'area del Maditerraneo è uno scrigno di questi tesori archeologici. Già nel '700 l'Antonini tentò una prima catalogazione degli esemplari di meridiane romane che lui aveva visto e disegnato e che erano sparse un po' ovunque, in musei e case di prestigiosi personaggi. Tuttavia uno studio catalografico (ancora unico al mondo) fu pubblicato solo da Sharon Gibbs nel 1976 presso la Yale University.

Dal 1976 ad oggi solo alcuni autori hanno descritto e pubblicato sporadicamente in riviste specialistiche, i successivi ritrovamenti e segnalazioni di questi straordinari strumenti di misurazione del tempo. Nell'ottobre del 2003, il vostro autore ha presentato al XII Seminario Nazionale di Gnomonica, tenutosi a Rocca di Para (Roma), il primo CD-R di aggiornamento e catalogazione dei nuovi reperti ritrovati dal 1976 ad oggi con alcune integrazioni di testi e notizie relativi ad altre meridiane già descritte da Gibbs.

Sarebbe troppo lungo raccontare l'avventura di ricerca di questi reperti, durata oltre 5 anni, iniziando dal 1997. La cosa incredibile però è che mi è del tutto sfuggita questa pietra, questo frammento di meridiana romana che si trova nel piccolo museo di Aquino. Più volte ho avuto modo di parlare con alcune persone, anche appassionati di archeologia, della zona di Aquino, ma nessuno mi aveva mai parlato di questo reperto, finchè non ho letto questa rivista e l'articolo di Giovanni Murro il quale, nonostante la buona volontà nel cercare di spiegare correttamente il significato della pietra, è incorso in involontari e giustificati errori di interpretazione che qui ora cercherò di emendare, per quanto possibile, in modo da chiarire meglio il testo dell' articolo di Murro.

Innanzitutto voglio dire che le mie ricerche sono state supportate dallo studio dei più auorevoli studiosi del mondo di questa materia e che qui, quindi, mi faccio anche portavoce delle notizie più recenti ed attendibili a nostra disposizione.

Il Dr. Manfred Huttig di Wolfenbuttel, è la maggiore autorità in merito. Egli compie viaggi programmati e per circa metà dell'anno viaggia tra la Macedonia e la Grecia alla ricerca di questi reperti per poi studiarli con calma a casa sua in Germania. Egli è giunto alla conclusione che è molto più difficile di quanto sembri interpretare correttamente le posizioni e la tipologia di molte meridiane romane, altrimenti liquidate con alcune semplici formulette di trigonometria sferica applicate "in modo moderno"! E proprio qui è il punto. Chi studia le meridiane romane, non tiene conto del fatto che l'artigianato e le conoscenze astronomiche dei Greci e dei Romani non prevedevano l'applicazione della matematica moderna. E' necessario quindi calarsi nel ruolo dell'artigiano di allora con i suoi modesti strumenti e nei calcoli dei rapporti tra lo gnomone e la latitudine del luogo, tenendo conto dei sistemi di misura di allora, per avere un quadro piu chiaro ed una interpretazione più corretta delle meridiane. Sulla base di ciò Huttig ha emendato molti errori in cui è incorsa la Gibbs nel suo catalogo.

Ma occupiamoci ora del nostro frammento che, nel frattempo e dopo tutto questo dire, è certamente divenuto più importante di un semplice pezzo di pietra come presentato appositamente all'inizio.

Il reperto del Museo Archeologico di Aquino rappresenta un frammento della conca destra di una meridiana romana denominata Hemicyclium del tipo Sferico. Se vogliamo rifarci al catalogo di Gibbs, dovremmo dire che si tratta di uno "Spherical dial", o al massimo di uno "spherical variant", cioè di un hemicyclium sferico con qualche caratteristica diversa dalla normale tipologia, che nel catalogo di Vitruvio è riportato semplicemente come Hemicyclium. La classificazione di questi tipi di orologi solari è precisissima grazie proprio all'opera di Vitruvio che così li descrive:

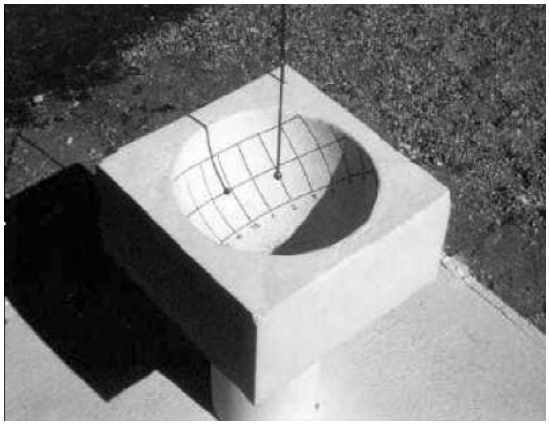
"*Hemicyclium excavatum ex quadrato, ad enclimaque succisum Berosus chaldeo dicitur invenisse. Schaphen, sive hemisphaerium, Aristarchus samius….*"

L'hemicyclium non è altro, quindi, che una pietra quadrata scavata in forma di sfera all'interno sulla faccia anteriore e tagliata sotto di un angolo pari alla latitudine del luogo, mentre lo Scaphen è una pietra quadrata scavata informa di sfera sulla faccia superiore.

**Meridiana romana hemicyclium, conica, nel Museo Archeologico di Velletri. Foto di Nicola Severino.**

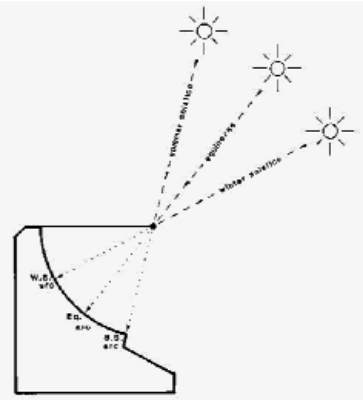
Stando alle descrizioni e come si vede dalle foto seguenti, si evince dunque che i due orologi solari, l'hemicyclium e l'hemisphaerium, sono totalmente diversi.

Oltre alla differenza tra l'hemicyclium e lo scaphen, esiste una differenza di tipologia anche tra lo stesso *Hemicyclium ad enclima succisum* in quanto potevano essere realizzati in vari modi.



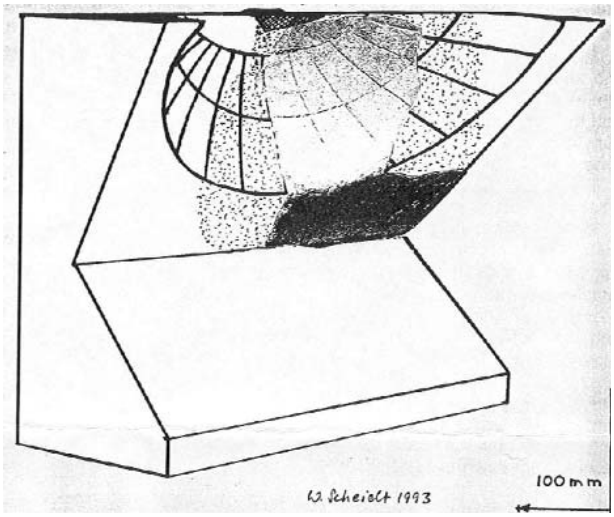
**Scaphen o Hemisphaerium.**

Principalmente si distinguono in hemicyclium di tipo sferico, quando strutturalmente sono identici, ma la cavità che ospita le linee orarie è sferica; di tipo conico, quando la stessa




**Frammento di orologio solare sferico e ricostruzione come Hemicyclium sferico Rinvenuto a Herdonia, l'attuale Ordona (Foggia).**

**funzionamento dell'Hemicyclium**



**Hemicyclium di tipo conico ritrovato a Stabiae. Si nota il foro centrale di alloggiamento dello gnomone.**

cavità è intagliata in modo conico, cioè da formare un cono avente l'asse coincidente con l'asse del mondo e vertice rivolto quindi verso il polo nord. Inoltre la stessa tipologia sferica può essere "acentrica" se il vertice dello gnomone, che è sempre disposto orizzontalmente sulla base orizzontale superiore, non coincide con il centro della sfera celeste. Di tipologia normale invece sono quelli in cui la punta dello gnomone coincide con il centro di omotetia della sfera celeste.

Sulla base di queste considerazioni, passiamo ad esaminare la descrizione di Murro.

Murro: "*Il pezzo è in travertino ...ed è relativo ad un orologio solare a semicerchio definito polos*".

Il frammento di meridiana del Museo di Aquino non appartiene ad un "Polos" (termine peraltro non sufficientemente chiaro e avvolto ancora da qualche mistero, ma indicante certamente lo gnomone di uno scaphen, o in riferimento a tutto l'orologio del tipo hemisphaerium), ma ad un "Hemicyclium" di tipo sferico.

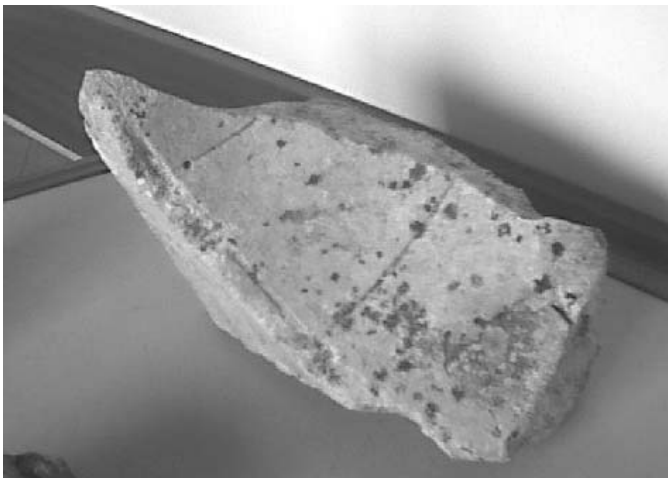
Murro: "*Prima di essere posizionato, l'orologio veniva regolato secondo la latitudine del luogo ...*"

Anche qui bisogna dire che l'orologio non veniva "regolato", ma calcolato preventivamente per la latitudine del luogo in cui doveva essere usato.

Murro: "*Notiamo che le stesse aste orarie, in prossimità della curva del solstizio estivo, sono rispettivamente munite di un piccolo foro. Tali fori hanno la stessa posizione sulle aste orarie, e sono identificabili come alloggiamenti per i perni metallici che sostenevano i numeri, ovviamente anch'essi metallici, contrassegnanti le aste orarie ...*".

Questa interpretazione è frutto della sola fantasia dell'autore in quanto non potrà mai essere suffragata da alcuna prova, né archeologica, né storiografica. Tutte le meridiane romane di questo tipo non recano alcun segno di iscrizioni numeriche in corrispondenza delle linee orarie. Tuttavia è bene ricordare che in qualche sporadico caso, si è trovata qualche meridiana che reca incise allo stesso modo di come sono incise le linee orarie ed in loro corrispondenza, le lettere greche con le quali nei testi venivano distinte le ore. Mai sono state trovate meridiane recanti placche che contrassegnavano le linee orarie con numeri.

Tali fori, che ho potuto constatare essere di circa 5 mm di diametro e 2-3 mm di profondità, se non sono



**Il frammento del Museo di Aquino.** (foto di N. Severino)

frutto dell'erosione della pietra nel tempo, possono essere addebitati più facilmente al lavoro di scalpellatura da parte dell'artigiano, che poteva forse usare un filo legato a piccoli pioli conficcati in questi fori per tracciare più correttamente ed in modo più lineare le linee orarie.

Il frammento è abbastanza grande e indica che la meridiana originale era anch'essa bella grande. Le misure che ho preso sono le seguenti:

Altezza del reperto 22 cm, larghezza 28 cm, profondità 20 cm. Sono presenti tracce di due sole linee orarie e di buona parte del solco del solstizio estivo distante circa 0,5 cm dal bordo estremo della conca. La cosa strana è che la distanza lungo il solstizio estivo delle due linee orarie è molto grande, ovvero di circa 13,5 cm tra le prime due e circa 14,5 cm tra l'ultima e la spaccatura di destra che pressappoco dovrebbe quasi coincidere con la successiva linea oraria.

Non è quindi come le normali meridiane sferiche di questa grandezza in cui la distanza tra le linee orarie misurata lungo il solstizio estivo è di circa 5-6 cm. L'unica spiegazione possibile e che ci troviamo di fronte ad un raro caso di linee orarie temporarie canoniche adottate poi nel medioevo dalla Chiesa. Ovvero sull'orologio erano incise (in questo caso) solo le linee orarie corrispondenti alla Prima, Terza, Sesta, Nona e Vespri. La spaccatura coinciderebbe quindi pressappoco con la linea oraria (che però non c'è) dell'ora Sesta e le due rimanenti sarebbero da identificare con la "Prima" e "Terza" (da sinistra a destra).

L'andamento delle linee orarie, se ci si fa caso, è leggermente curvato rispetto ad una retta, ed è la dimostrazione che la meridiana è di tipo sferica e non conica (in cui le linee orarie sono matematicamente delle rette uscenti dal vertice del cono). Nel libro di Gibbs Greek and Roman Sundials, Yale University, 1976, ho trovato una sola immagine di meridiana sferica recante principalmente le linee orarie relative a Prima, Terza, Sesta e Nona, ma con la differenza che sulla fascia coincidente con il solstizio estivo sono aggiunti segmenti relativi alla normale suddivisione in dodici ore temporarie. Questa meridiana però è conservata al Museo Archeologico di Strasburgo, in Francia, ed è un pezzo archeologico molto importante.

La meridiana del nostro reperto doveva essere larga approssimativamente 60 cm: grandicella! Le due linee orarie possono dirci molte cose e noi possiamo fare una congettura che è la piu' importante. L'orologio potrebbe non essere più antico del II o III secolo d.C., perché quella di Strasburgo, simile, che riporta le stesse linee orarie, è del II o III secolo d.C. e perché lo è un'altra meridiana che riporta contrassegnate le ore Terza, Sesta e Nona, canonica, mentre tutte le meridiane romane risalenti al periodo fino al I secolo d.C., recano tutte la classica suddivisione oraria in 12 parti delle ore temporarie. Le meridiane che recano principalmente le linee della Terza, Sesta e Nona, erano impiegate non tanto nell'uso civile, ma in quello religioso. Non è escluso neppure che il reperto fosse appartenuto all'abbazia di Montecassino dove, stranamente, non si è mai ritrovata una meridiana, né antica, né moderna!

***Segue al prossimo numero***

# Epigrafe Funeraria rinvenuta in San Pietro Infine

di
**Maurizio Zambardi**

L'Epigrafe funeraria, di epoca romana, fu rinvenuta alla fine degli anni '40 nel terreno di proprietà di Pasquale Masia (nipote di Don Giustino Masia) a San Pietro Infine, in Viale degli Eroi, durante i lavori per la costruzione della nuova casa. In principio fu accantonata in un angolo del giardino in attesa della segnalazione agli studiosi, ma venne dimenticata, rimanendo semisommersa dai rovi e dalla sterpaglia. Le ossa rinvenute, comunque, furono trasferite presso il cimitero del paese. In seguito, durante la sistemazione del giardino, ritornò alla luce e allora la famiglia Masia decise di destinarla ad un futuro museo del paese. In attesa di tale giorno fu portata in un prefabbricato, posto in Piazza Risorgimento e adibito a sede della Pro Loco. L'epigrafe vi è rimasta fino a qualche giorno fa, quando, a causa dello smantellamento del prefabbricato, oramai fatiscente, la lapide tombale è stata rimossa e posta nella sede comunale.

**Apografo dell'epigrafe**
(Foto e rilievodi Maurizio Zambardi)

Materiale: Calcare locale.
Dimensioni della lapide (larghezza 50 cm; altezza 40 cm; profondità 40 cm circa)
Altezza dei caratteri dell'epigrafe (4,00 cm - 5,50 cm)

C(aius) ANNIUS SEX(ti) F(ilius)
HEIC SITUS EST
L(ucius) ANNIUS SEX(ti) F(ilius)
TER(etina tribu) VIVIT

*Gaio Annio figlio di Sesto*
*è deposto in questo luogo*
*Lucio Annio figlio di Sesto*
*della Tribù Teretina vive*

L'epigrafe risale alla seconda metà del I sec. a.C. e si riferisce al luogo di sepoltura di Gaio Annio figlio di Sesto. La lapide tombale è posta dal fratello Lucio, ancora in vita. I due fratelli facevano parte, come tutta la gente del circondario, della Tribù Teretina.

## ALLA SCOPERTA DEI SANNITI

# SCAVI AL SEPOLCRETO DI S. BIAGIO SARACINISCO

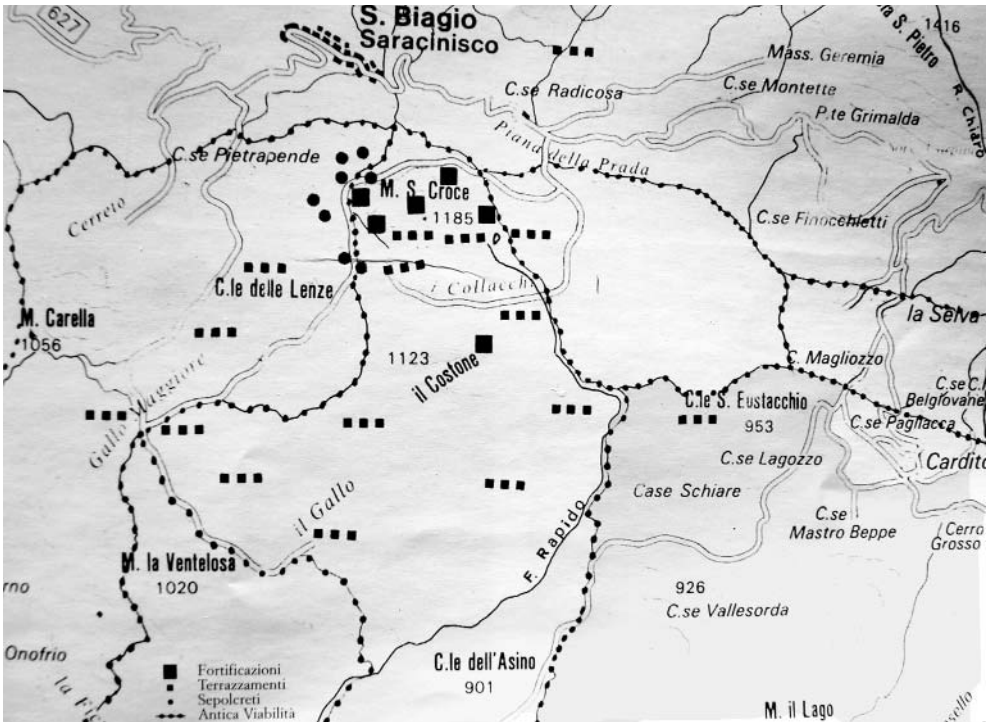
di

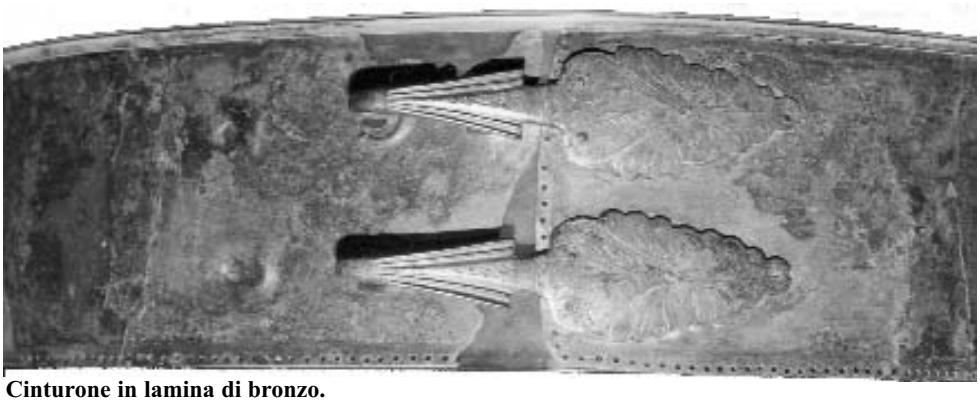
**Giovanni D'Orefice**

Il mondo dei Sanniti, scomparso dopo l'occupazione dei Romani, è tornato a riemergere per l'interesse degli archeologi che si è ultimamente incentrato sulla zona di San Biagio Saracinisco, ed in particolare sulle pendici del Monte Santa Croce (Mainarde laziali) e del monte Costa Sciarichetta all'inizio della vallata in cui nasce il fiume Rapido.

San Biagio Saracinisco doveva, al tempo dei Sanniti, essere uno dei centri strategici per il controllo del passaggio che dal Molise metteva in comunicazione con la Valle di Comino.

I primi rinvenimenti di materiale funerario si ebbero nei primi anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale, a seguito di lavori di bonifica del terreno dagli ordigni bellici. Nel 1949 furono recuperati, ai piedi del monte Santa Croce, dalla Soprintendenza alle Antichità, i resti di tre sepolture con corredi databili al IV-III sec. a.C. I reperti, per lo più armi, sono esposti nel museo archeologico di Atina, mentre un artistico cinturone in lamina di bronzo a fascia rettangolare, con ganci inchiodati





**Cinturone in lamina di bronzo.**

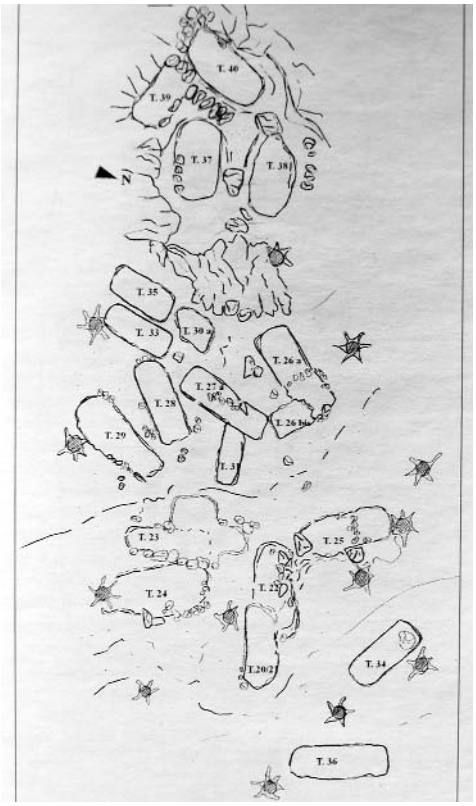
**Ubicazione delle sepolture.**

a corpo di cicala, è attualmente conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Cassino.

L'attività di tutela della Soprintendenza soltanto di recente (1997) ha potuto riavviare un programma di ricognizione nella vallata, ed ha permesso di conoscere l'esatta localizzazione della necropoli. All'indagine territoriale, sul finire del 1999, ha fatto seguito una prima se pur limitata campagna di scavi sistematici.

Nel corso dell'estate si è svolta la seconda campagna di scavo condotta ed eseguita in équipe fra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, l'Università di Roma la Sapienza, l'Istituto Antropologico L. Pigorini di Roma, l'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo con la collaborazione di studenti volontari della Provincia di Frosinone e di alcuni operai messi a disposizione dal comune di San Biagio. Tale intervento, coordinato dal dott. Emanuele Nicosia della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, si è avvalso dell'assistenza archeologica di Dante Sacco e Simon Luca Trigona.

Lo scavo, che ha interessato una fascia




di terreno di circa 200 mq, ha restituito, alla fine della campagna, una quarantina di sepolture databili tra il VI e V sec. a.C.; di queste, oltre la metà, sono risultate di-

strutte o gravemente manomesse dai clandestini.

L'intervento mirava ad acquisire nuovi elementi relativi alla fase di transizione fra le culture dell'età del bronzo e la prima età del ferro e soprattutto in merito al processo di romanizzazione del comprensorio; inoltre si cercavano utili indizi sull'organizzazione sociale dell'insediamento sannita.

Le tombe riportate alla luce erano ricoperte, nella maggior parte, da uno strato di humus di variabile profondità, frammisto a pietrisco o a massi posti a copertura della fossa di deposizione.

Da una preliminare analisi antropologica, in base alla peculiarità dei corredi formati da anforette e armi in ferro (lance e giavellotti), si comprende che questo settore della necropoli era composto in maggior numero da sepolture maschili.

L'indagine dello scavo ha inoltre permesso di riconoscere vari elementi del rito dell'inumazione: al momento della deposizione il defunto veniva a volte coperto da un sudario o posto in una cassa lignea; seguiva il rito di rompere un'anfora i cui frammenti venivano lasciati cadere nel terreno al momento della sepoltura.

Il corredo vascolare, composto di norma da pochi pezzi collocati presso il capo, lungo i fianchi o ai piedi del defunto, è costituito prevalentemente da ceramica di impasto di tipo grossolano, prodotta localmente e destinata all'uso domestico.

**Le tombe T42 e T44.**

Il repertorio formale comprende olle globulari o di tipo stamnoide, ollette ovoidi con presette a lingua talora con cordone digitalato o steccato impostato al di sotto dell'orlo, boccali di varia foggia, teglie e tegami, questi ultimi ben rappresentati ad Alfedena.

Spicca tra la ceramica di impasto più fine, a superficie bruno-scura o nerastra ben lucidata, la caratteristica anfora con ventre scanalato ed anse gemine o bifide del c.d. tipo Alfedena.

La rara ceramica di importazione rinvenuta è costituita da bucchero per lo più del tipo pesante e da vasi in argilla depurata acroma o decorata a fasce.

Il bucchero, attribuibile con ogni probabilità a produzioni etrusco-campane, pervenuto a S. Biagio Saracinisco attraverso la via d'acqua Rio Chiaro-Volturno, è presente con tre oinochoai a ventre globulare o ovoidale, un kantharos su basso piede a tromba e una scodella carenata. Tra la ceramica in argilla depurata si segnalano una oinochoe a bocca trilobata, una tazza-kylix e due coppette, tutte decorate con fascette e linee ondulate di colore rosso-bruno seguite da tre brocche apode con becco sinuoso obliquo, queste ultime praticamente identiche a quelle provenienti dalle tombe volsche di Frosinone e Satricum.

Compaiono, tra gli ornamenti, oltre a due anelli digitali in verga semplice di bronzo, cinque fibule in ferro di cui tre con arco rettangolare a bozze e due con arco semplice e staffa desinente a riccio, tipi tutti ben rappresentati nelle tombe di fine VI-V sec. a.C. della vicina Alfedena.

Scambi o rapporti con l'area medioadriatica, passando verosimilmente per Alfedena, sono testimoniati da alcuni elementi in ambra e pasta vitrea e da una fibula in bronzo tipo Certosa provenienti dal corredo relativamente ricco di una giovanissima inumata, probabilmente di alto rango sociale. Piuttosto numerose le armi, tutte in ferro e di tipo offensivo, costituite da punte di lancia e cuspidi di giavellotto, per lo più del tipo corto.

Lo scavo ha consentito di raccogliere ulteriori elementi che documentano una società chiusa e guerriera caratterizzata da un'economia basata sulla pastorizia, su un'agricoltura di sussistenza e, verosimilmente, sullo sfruttamento e il controllo della vie di comunicazione.

L'esperienza di scavo è rientrata in un ampio programma di recupero dei siti territoriali della alta Valle di Comino ed ha offerto una preziosa occasione ai giovani di avvicinarsi in modo diretto al mondo dell'archeologia e conoscerne temi e argomenti di grande fascino.

Il sito archeologico, di notevole interesse, potrebbe diventare un centro di ricerca con annesso un laboratorio di restauro di reperti al fine di raccogliere e conservare in modo sistematico un così ricco patrimonio e, nello stesso tempo, impedire l'ulteriore saccheggio di quanto ancora è conservato sotto terra.

***

*Per la redazione di questo articolo si ringraziano l'archeologo **Emanuele Nicosia** della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e i giovani studiosi **Dante Sacco** e **Simon Luca Trigona** che hanno fornito le informazioni e i dati riportati.*

# Il 1944 a Caira

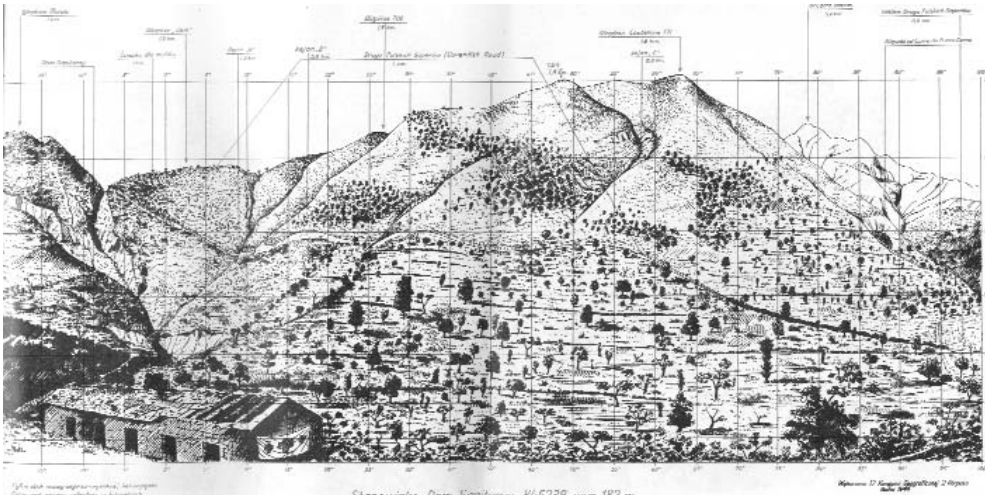
di
**Sergio Saragosa**

## Le vicissitudini della popolazione di Caira tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1944

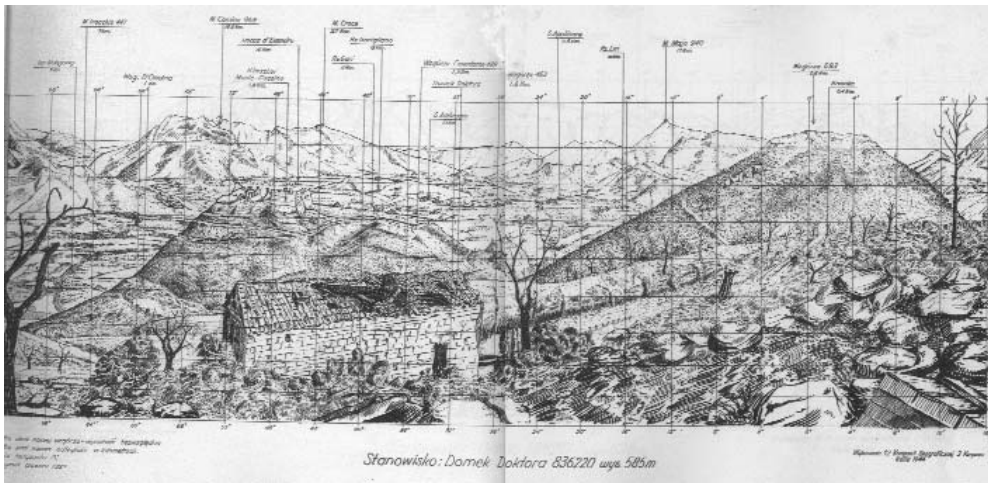
La mattina dell'otto ottobre del 1943 fu diramato: dal Comando tedesco il primo ordine di evacuazione per la popolazione del villaggio di Caira. Evacuare significava salire sui camion dell'esercito germanico, abbandonare casa, averi e, a volte, anche familiari, per essere portati oltre le retrovie, verso il centro di raccolta di Ferentino, per essere poi trasferiti in paesi del Nord-Italia. Ma una "voce" insistente, che da qualche tempo circolava, parlava di trasferimenti oltre i confini delle Alpi, cioè in Germania. Allora per non correre rischi inutili, la gente di Caira, convinta anche da altre "voci" circolanti che annunciavano ormai a giorni il passaggio del fronte oltre Cassino, nascose i propri averi in rifugi occasionali che si consideravano sicurissimi e, infagottato tutto ciò che si poteva trasportare, cercò scampo nelle grotte naturali che esistevano ai piedi del Monte Cairo e del Monte Castellone (San Matteo) e in piccoli agglomerati di capanne costruite alla meno peggio nelle stesse zone, e che sembrava potessero assicurare un ottimo rifugio, data la natura ancora quasi selvaggia di quei luoghi. Erano queste delle sistemazioni provvisorie e quindi precarie. Si dormiva tutti insieme, si mangiava insieme, si passavano insieme giorni e notti, si vivevano insieme le tragedie e i rari momenti di gioia per l'arrivo di un parente preso precedentemente dai tedeschi o per la nascita di un bambino. I più volenterosi e i più coraggiosi, quando le cose incominciarono ad andare per le lunghe, presero a scendere furtivamente in paese per recuperare i generi alimentari nascosti e spesso trovavano i nascondigli vuoti. Con l'arrivo di altri sfollati provenienti da varie zone, i villaggi fatti di capanne si ingrandirono e i viveri diminuirono. Anche i piccoli commerci che erano nati cessarono e sopravvivere diventò arduo. Le pattuglie tedesche continuavano ad effettuare rastrellamenti improvvisi, le cannonate si facevano sempre più precise e la fame e le malattie aumentavano.

Le cose pertanto non andarono come la gente aveva sperato e la situazione militare ristagnava con grande avvilimento dei vari gruppi di sfollati che vedevano assottigliarsi sempre più la residue provviste e peggiorare la già critica condizione igienica con il manifestarsi della pediculosi e della rogna: le donne erano costrette a passare la maggior parte della giornata a cercare di "sterminare" pidocchi e a lavare panni infestati con la poca acqua che si riusciva. a raccogliere. Pertanto, quella che doveva essere una breve permanenza in montagna, si trasformò in una lunga e indesiderata sosta forzata che si protrasse fino alla fine di gennaio del 1944, quando le prime avanguardie alleate com-

parvero in paese dopo aver sfondato, con aspri e sanguinosi combattimenti, la Linea Reinhard a Mignano Montelungo e a S. Pietro Infine, e consigliarono, agli sfollati che si avventuravano in paese, di oltrepassare le loro linee oltre il fiume Rapido, per met-



**La "casa del dottore" in un disegno tratto da "*Szkice Perspektywiczne - Terenu Walk 2 Korpusu - Montecassino - Maj 1944*".**




tersi in salvo. La maggior parte delle notizie venivano acquisite da uomini anziani che erano andati a lavorare precedentemente in America e che capivano quindi la lingua degli alleati, alcuni dei quali, peraltro, si esprimevano in un buon dialetto, essendo a loro volta figli di immigrati italiani.

Gli sfollati capirono, comunque, che anche il fronte di Cassino, cioè la Linea Gustav, avrebbe resistito a lungo, come affermavano i soldati americani stessi e così alcuni gruppi e alcune famiglie seguirono questo invito e ai primi di febbraio si rifugiarono a S. Antonino, a Capodacqua, a Cervaro, a S. Pietro Infine, a Portella, dietro la linea alleata.

L'esodo più consistente avvenne il 2 di febbraio, giorno della candelora. Diverse persone avevano frattanto già abbandonato le grotte e le capanne per altre destinazioni, prendendo per buoni i suggerimenti delle persone ben informate che compaiono sempre, anche nelle situazioni più disperate, e altri invece preferirono prendere la via della montagna, chi verso Terelle, chi verso Roccasecca. Non dovettero prendere decisioni invece quelli che già erano stati presi nei rastrellamenti effettuati dai tedeschi è coloro, che, purtroppo, erano morti sotto i bombardamenti e per altre cause. La guerra, che a settembre del 1943 sembrava qualcosa di estraneo agli abitanti di Caira, aveva cominciato presto ad esigere il suo contributo di sangue e di vittime civili e quasi ogni famiglia aveva pianto un suo congiunto. L'esodo verso le linee alleate, oltre il fiume Rapido, con l'acqua alla gola a causa dell'allagamento della pianura, si svolse in poco tempo e con la preoccupazione di evitare di dirigersi verso il lato sinistro della valle dove operavano le truppe marocchine che già erano precedute da una triste fama.

Il 15 Febbraio del 1944, però, non furono molti quelli che assistettero al bombardamento di Montecassino, perché tra coloro che si erano rifugiati oltre le linee alleate, molti già erano stati portati a Teano, a Capua, in altri paesi per essere trasportata in Calabria e in Basilicata. Solo chi aveva trovato rifugio presso famiglie di amici e di parenti oltre il fiume Rapido e chi era ferito o ammalato o che doveva assistere parenti o familiari ammalati, ebbe la sfortuna dì essere testimone della tremenda tragedia che si consumò in quella triste giornata.

Ancora oggi, a distanza di ben sessanta anni, si leggono negli occhi di chi fu testimone la paura e lo sgomento nel rievocare quelle ore di incubo, con la terra che sussultava sotto i piedi e le pareti delle case che minacciavano di crollare. I testimoni non riescono a trovare le parole per descrivere quello a cui assistettero e l'unico commento efficace che ritorna in tutte le rievocazioni è sempre uno solo e sempre lo stesso: era l'inferno! Due sole parole che descrivono il tutto più e meglio di mille pagine.

Durante il mese seguente tanta altra gente, ma non solo gli sfollati di Caira, fu costretta ad allontanarsi dalla zona di Cassino e il 15 Marzo dello stesso 1944, pochi assistettero al bombardamento di quello che ormai era rimasto della città di Cassino. Le sensazioni e i sentimenti provati furono quelli di un mese prima. Lo scempio provocato puó essere testimoniato solo dai ricordi di coloro che, dopo la presa di Montecassino da parte delle truppe polacche il 18 maggio, ritornando per primi a Caira dai luoghi di sfollamento e entrando a Cassino, non riuscivano ad orientarsi tra i cumuli di macerie ed erano costretti a guardare in alto verso le montagne, per trovare la direzione da seguire per raggiungere il paese.

# GLI STUPRI DI LENOLA

## Microstoria di efferatezze su civili inermi che attende ancora di entrare nella "grande" storia d'Italia

di

Francesca Albani*

La ricostruzione di quanto avvenne nel maggio del 1944 dei 43 comuni del basso Lazio toccati dal Corpo di Spedizione Francese sono state effettuate per lo più a livello locale. L'interesse della maggior parte dei lavori – raccolta di testimonianze, pubblicazione di diari ecc. – è stato centrato soprattutto su quanto accadde prima del passaggio francese, cioè dal settembre del 1943 all'aprile 1944 . Solo in tempi recenti la storiografia ufficiale ha cominciato ad occuparsi – dal punto di vista dei civili – della guerra di liberazione in questa zona. Attraverso l'utilizzo delle testimonianze dirette è stato costituito un archivio di memorie orali che coniugate alla documentazione conservata presso gli Archivi di Stato italiani e l'Archivio centrale dello Stato, consentono di comprendere meglio e più a fondo la molteplicità e le sfaccettature di questa guerra[1].

**Panorama attuale di Lenola.**

[1] Daria Frezza, *Cassino 1943-44: la memoria, Passato e presente*, n. 61 gen. 2004; *Un archivio per la memoria. La popolazione civile nel cassinate durante la seconda guerra mondiale*, Studi Cassi-

L'interesse per la propria storia e la ricerca della propria identità hanno spinto il cittadini ed il Comune di Lenola ad effettuare una serie di pubblicazioni. In particolare una raccolta di testimonianze sul primo e devastante bombardamento del centro abitato del paese del 23 gennaio 1944, dal significativo titolo "Scarrupatu". Inoltre il diario di un insegnante lenolese, Mariano Rosati, descrive la vita del piccolo centro durante quei tragici mesi. Il diario si ferma all'arrivo dei liberatori con un amaro ma breve cenno su quanto avvenne durante la liberazione. Infine una storia di Lenola, dalla preistoria in poi a cura di don Giulio Dominichini – a lungo rettore del Santuario della Madonna del Colle – dedica varie pagine al devastante passaggio del Corpo di spedizione francese.

I racconti di guerra sono stati tramandati in forma privata, il paese conserva memoria e coscienza di quanto accaduto, ma probabilmente pochi tra quanti hanno sofferto e subito quella violenza hanno parlato della ferocia e della vastità di quanto accadde. A distanza di 60 anni da quei fatti superando il livello locale di ricostruzione storica si cerca di restituire alla memoria collettiva del Paese uno degli aspetti dimenticati che molto hanno contribuito alla costituzione del nostro Stato democratico, soprattutto riconoscendo l'altissimo prezzo pagato dalla popolazione delle province di Littoria e Frosinone alla liberazione dal nazi-fascismo. Il comune di Lenola ha presentato domanda di assegnazione della medaglia d'oro al valor civile al ministero dell'Interno per le vittime degli stupri e dei saccheggi da parte dell'esercito coloniale francese. Circa 282 donne (dagli 11 agli 80 anni) furono selvaggiamente e ripetutamente stuprate, 18 uomini subirono la stessa sorte, 2 donne e 2 uomini furono uccisi, numerosi beni saccheggiati, il bestiame rubato solo per essere ucciso. Questi sono i casi denunciati alla pubblica autorità, molti sono stati taciuti. Lenola rimase fuori dal teatro bellico in una particolare situazione di "possibile convivenza" con i tedeschi fino al settembre del 1943. Nell'agosto dello stesso anno l'intera provincia di Littoria fu dichiarata zona di guerra, la comunicazione fu data alla popolazione tramite manifesti affissi sui muri[2]. Lenola divenne sede di un comando tedesco, fu attrezzato un ospedale per i feriti. Progressivamente la presenza tedesca aumentò. Nel mese di novembre cominciarono i rastrellamenti delle "SS" tedesche, come si apprende dalla relazione del sindaco di Lenola[3]:

---

nati anno II n. 3-4, sett. 2002, pp. 197-208. Tommaso Baris, *Sotto il giogo dei liberatori. Memoria individuale contro retorica pubblica: "guerra totale" e "liberazione" nel Lazio meridionale (1943-'44),* Zapruder, sett. dic. 2003, pp. 9 – 26; *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Laterza, Bari 2003. Gabriella Gribaudi, *Le voci dissonanti della retorica nazionale e lo stereotipo dell'identità italiana*, Genesis 1/1, 2002, pp. 234-242. Per quanto riguarda l'utilizzo delle fonti orali cfr. anche Alessandro Portelli, "*L'ordine è già stato eseguito*", *Roma, Le Fosse Ardeatine e la memoria*, Donzelli, Roma 1999.

2 Archivio storico del comune di Lenola.

3 Archivio storico del comune di Lenola, "Relazione del sindaco di Lenola " inviata al Comando Francese e alla Società Restituere, 8 ottobre 1947. Ringrazio particolarmente il dr. Sandro Rosato del comune di Lenola per avermi aiutata e indirizzata nella ricerca e per avermi riferito testimonianze da lui raccolte. Ha svolto un importante lavoro di ricerca sulla documentazione dell'archivio stori-

"gli uomini si riversarono in montagna (e) sottoponendosi ad una vita errante di sacrifici e di stenti. In paese cominciarono i primi furti ed asportazioni sotto forma più o meno giustificata dagli occupanti… . A questa situazione la gente reagì nascondendo cibi e oggetti, ricorrendo a finti muri, murando le cisterne".

Il 23 gennaio del 1944, in coincidenza con lo sbarco anglo-americano ad Anzio, Lenola venne bombardata[4]. Era una domenica mattina e molta gente era a messa al Santuario del Colle, fuori dal centro del paese. Così si legge in una pubblicazione locale[5]: "nel cielo si ode un rombo di aereoplani , come si era inteso molte volte; invece poco dopo un forte boato scuote cielo e terra. Dal piazzale del Colle il paese si vede oscurato da una densa nube di fumo e polvere: è il primo bombardamento aereo che distrugge la parte antica di Lenola, Sopra la Terra e tutta la zona di Vallefredda, dove morirono 56 persone".

Il bombardamento provocò l'esodo della popolazione verso le montagne circostanti, alcuni abitanti avevano già predisposto sistemazioni di emergenza, altri si dovettero accontentare dei casolari o pagliai ancora liberi, oppure costruire capanne o ripari[6].

"Dopo qualche giorno però il timore della perdita di viveri ed oggetti lasciati incustoditi, richiamò la popolazione in paese, la quale prima timidamente e poscia più decisamente, favorita dal non ripetersi dei bombardamenti, riprese a frequentare il centro urbano … Così si iniziarono ed assunsero forme pietose quelle incessanti colonne di donne che a spalle o con gerle in testa, attraverso un duro ed estenuante lavoro, effettuarono il trasporto totale, dal paese alle abitazioni di campagna, casolari e pagliai preesistenti e capanne rapidamente allestite, di viveri e beni privati già custoditi nel centro urbano … I tedeschi non disturbarono tali trasporti. O perché avessero interesse acché non sorgessero stati d'animo di disperazione o perché si lasciassero giocare dalle autorità locali; essi non solo rallentarono i rastrellamenti di persone e consentirono che pochi uomini a turno fossero rimasti in paese di notte a sorvegliare i beni privati nella fase di spostamento dal centro alla campagna, ma non operavano nemmeno negli ultimi giorni prelevamenti notevoli di animali da macello … Tali premesse sono necessarie per dimostrare che al momento dell'offensiva vittoriosa Alleata – Maggio 1944 – dall'ottanta al novanta per cento di beni privati e bestiame di ogni categoria, era stato salvato dalle requisizioni, furti o distruzione e che la quasi totalità era stata trasportata nelle montagne. Qui i beni erano al sicuro senza occultamenti perché i tedeschi, essendo privi di quadrupedi da trasporto si trovavano nell'impossibilità di requisire o comunque asportare oggetti di un certo volume o peso … Alle prime notizie dello sfondamento della linea Gustav… un senso di li-

co del Comune per supportare la richiesta di medaglia d'oro al valor civile al Ministero dell'interno. Ringrazio anche la Dott.ssa Carla Nardi per gli utili suggerimenti nella stesura finale.

4 Il 25 gennaio 2004 il comune di Lenola ha voluto ricordare quanto avvenne dal 23 gennaio in poi. È stata anche allestita una mostra storico-documentaria nella Biblioteca comunale del paese.

5 Giulio Domenichini, *Storia e cronistoria di Lenola e del Santuario del Colle*, s.l. 1988.

6 Lenola ospitava sfollati dalla zona circostante, persone provenienti soprattutto da Fondi che dista circa 12 Km, costrette a spostarsi una seconda volta. Tutti furono colti di sorpresa, nessuno pensava che Lenola sarebbe stata bombardata.

berazione pervase gli abitanti … Molti uomini scendendo dai monti andarono incontro ai liberatori. Ma una grave delusione li attese". L'aggressione dei liberatori "li costernò al punto da far perdere ogni capacità di difesa. Dopo il primo smarrimento il solo, unico scopo di ogni attività fu la protezione delle donne – ogni angolo angusto, ogni soffitta, ogni luogo recondito fu utilizzato per nasconderle, nessuno poté occuparsi d'altro; l'onore e talora come conseguenza la vita delle donne fu lo scopo supremo di ogni abitante di Lenola … Malgrado ciò circa 284 donne e 18 uomini furono violentati; 2 donne assassinate per aver resistito alle violentazioni; 2 donne morte in seguito ad emorragia provocata dalle numerose violentazioni avvenute successivamente senza interruzioni; moltissime rimaste minorate o per eccessivo numero di violentazioni o per malattie contagiose"[7].

Il 22 maggio 1944 il fronte di guerra raggiunse Lenola. I tedeschi avevano cominciato da giorni a ritirarsi, dovevano raggiungere Roma attraverso la Casilina a nord di Lenola. Il passaggio dell'esercito tedesco in ritirata durò pochi giorni. Questo il racconto di Raffaele Albani, testimone dei fatti: "La sera precedente l'arrivo dei marocchini, una pattuglia tedesca in ritirata mi prese e si fece accompagnare verso Pastena. Una volta al bordo della "foresta sotto le Case di Ambrifi", una vecchia frazione diroccata, era quasi buio, vidi un uomo, un pastore che conoscevo, i tedeschi gli volevano sparare pensando ad una avanguardia francese. Lo chiamai e lui rispose al mio saluto. I tedeschi lo lasciarono andare. Io studiavo tedesco a scuola. Il sottufficiale che comandava la pattuglia mi lasciò andare così tornai a casa. Arrivai alla casetta dei Pistola (era stata affittata già da tempo dalla mia famiglia) di notte, mia madre mi chiamava ad alta voce. Il tedesco mi aveva detto che sarebbero arrivati i "negri", di nascondere le donne. Questo lasciò increduli i miei parenti, aspettavamo gli americani.

I giorni precedenti il 22 (data in cui arrivarono i francesi) eravamo quasi sempre al rifugio. Ci trovavamo sulla linea di cannoneggiamento, i proiettili passavano sopra le nostre teste scavalcando il monte Chiavino. Il rifugio era poco distante dalla casa, così ben nascosto che neanche le pattuglie tedesche di passaggio se ne erano accorte. Io ero uscito a prendere l'acqua, vidi una pattuglia tedesca che andava verso il Castagneto (direzione Pastena) e un soldato in tuta coloniale con un elmetto in testa, di pelle scura che si avvicinava alla casa dove stavamo noi. Vidi poi la padrona di casa, una donna anziana andare verso il soldato francese per indicargli la direzione presa dai tedeschi. L'algerino la fece sedere a terra e le chiese i soldi. Lei tirò fuori dal reggiseno un rotolo di banconote da mille, offrendogliene una. L'algerino sparò dei colpi di mitra vicino ai suoi piedi e glieli prese tutti, avviandosi verso il castagneto. Un altro soldato francese lo seguiva, poi si sentì un colpo … poco dopo portarono via il cadavere.

Il pomeriggio del 22 maggio lasciammo il rifugio e rientrammo nella casa, il cannoneggiamento era cessato. Arrivò una prima pattuglia di rastrellamento, credo fossero algerini perché i marocchini indossavano una specie di "accappatoio" a righe. Il piano terra della casa in cui mi trovavo era occupato da una famiglia di Fondi, dove i soldati si in-

[7] Archivio Storico del comune di Lenola, Relazione del sindaco, cit.

trodussero. Violentarono la domestica, una ragazza molto giovane, che dopo riusciva solo a dire "*uhi Diu, uhi Diu ...*". Tutti noi uomini – continua il racconto – che abitavamo al piano di sopra scendemmo, mentre i due soldati tentavano di prendere un'altra donna che gli fu strappata dalle mani. C'era una grande confusione e un improvviso affollamento, al piano di sopra intanto le donne erano state nascoste in una seconda stanza, e la porta fu mascherata con un armadio. Quando gli algerini salirono trovarono zia Celestina davanti all'armadio con le braccia aperte e la corona del rosario in mano che gli intimò di andare via. Loro se ne andarono.

Dopo questo episodio le cugine più giovani, erano almeno 13 o 14, furono nascoste nel sottotetto cui si accedeva attraverso una tavola del controsoffitto. Potevano stare sedute solo al centro dell'ambiente, mentre verso i lati della stanza potevano stare solo sdraiate. La stanza coperta dall'armadio era occupata dalle donne giovani ma sposate, mentre nella prima stanza c'erano con gli uomini le donne sposate più grandi. Subimmo varie visite da parte di diverse pattuglie, ci siamo salvati forse perché eravamo in molti, e molti di noi parlavano francese. Le ragazze non furono trovate"[8].

All'indomani di questi tragici momenti fu chiesta al Comando francese una scorta per riportare le donne in paese. Purtroppo il militare rifiutò la scorta poiché – disse espressamente - era stata concessa "una franchigia" ai soldati marocchini. Così i componenti la numerosa famiglia rientrarono verso il Santuario del Colle tutti insieme: una colonna con le donne al centro e gli uomini di lato. Da un'altra testimonianza così si apprende[9]:

"Eravamo separati dal resto della famiglia, in una località chiamata Viciano, sul monte Chiavino, in direzione Vallecorsa. Il lancio di razzi luminosi - doveva essere la sera del 20 maggio - ci costrinse il mattino successivo a lasciare la casa, ci trovavamo sulla linea del fuoco alleato. Noi ragazze eravamo state istruite su come comportarci nel caso avessimo incontrato pattuglie alleate, dovevamo rimanere calme, probabilmente saremmo state perquisite. Durante il cammino verso la casa dei Pistola incontrammo altre persone che come noi si spostavano per sfuggire alle bombe. Parlottarono un po' con gli uomini che si fecero subito scuri in volto, non dissero niente a noi, ma già circolava la notizia degli stupri delle truppe di colore, non erano americani. Dopo qualche ora di cammino durante la quale non ci si imbatté in nessuna pattuglia francese, arrivammo alla casa dei Pistola ad Ambrifi. Rimasi molto colpita dai visi scuri e preoccupati di Lello (mio padre) e Salvatore"[10].

I combattimenti a Lenola durarono una giornata, il 22 maggio. Le retrovie tedesche si erano istallate nel Santuario della Madonna del Colle, il punto più alto del paese. Il comando era nel convento delle suore della Divina Misericordia, una mitragliatrice era piazzata sul campanile. Altri centri di resistenza dovevano essere piazzati in altre parti del

8 Testimonianza di Raffaele Albani, mio padre.

9 Testimonianza di Elisabetta Notarianni

10 Salvatore Pandozj, uno dei medici di Lenola che prestò soccorso alla popolazione nel Santuario della Madonna del Colle.

paese, ma la descrizione contenuta in un diario di un giovanissimo ufficiale francese[11] è molto vaga. Tuttavia il diario fornisce particolari sulla dislocazione delle tre divisioni che attaccavano da tre diverse direzioni. Dopo 6 ore di combattimenti, alle h. 19.00 viene attaccato anche il Santuario. I francesi fecero 67 prigionieri tedeschi, mentre da parte loro ci furono un morto e due feriti.

Esiste una cronaca delle ultime ore di permanenza dei tedeschi al Santuario lasciata da Madre Livia De Meo. Secondo il racconto della suora, dopo ore di bombardamento dell'artiglieria pesante francese (posizionata nella parte più bassa del paese), le suore insieme agli altri occupanti del Santuario (alcune orfane di cui avevano cura), si precipitarono all'annesso convento – divenuto centro di resistenza tedesca – allo scoppio di una bomba all'interno della chiesa. Così la descrizione della suora: "Il Maggiore, capo del presidio, illuminato da Te, Vergine Santa, cedette alle suppliche insistenti di una suora che spontaneamente si era offerta di mostrare in segno di resa, un drappo bianco sul piazzale ove infuriava la battaglia. Il fiero e rigido ufficiale tedesco era commosso e dando l'ordine di resa a un subalterno disse "accada quel che accada, noi tutti prigionieri; questa gente non deve morire. La bandiera bianca sventolò sul piazzale, il convento e la chiesa furono invase da truppe di colore al comando di ufficiali francesi".

Anche l'ufficiale francese parla nel diario della resa finale dei tedeschi. È difficile dire quanto attendibile sia questo racconto degli avvenimenti; è vero che il convento era occupato dai tedeschi, che le suore, le bambine di cui si occupavano, e anche il vescovo di Gaeta, erano lì quel 22 maggio. C'è solo un accenno a quanto accadde dopo, così come solo qualche accenno viene fatto nel ricordato libro di memorie di guerra di Mariano Rosati. Nulla viene detto dall'ufficiale francese nel suo diario degli stupri di massa, della devastazione e del dolore lasciato dalle truppe coloniali francesi.

Gli stupri cominciano nel territorio di Lenola il 20 maggio (probabilmente ad opera di pattuglie in perlustrazione) vanno crescendo il 21 ed il 22 (giorno dell'arrivo del grosso della truppa francese), esplodono letteralmente il 23, 24 e 25 maggio, per poi diminuire dal 26 al 29 maggio[12].

Il 23 maggio cominciano i rastrellamenti casa per casa, casolare per casolare, in cerca di tedeschi, armi, radio ecc. Ogni casa viene visitata più volte e ogni volta si ripete lo stesso scenario, gli uomini vengono separati dalle donne sotto la minaccia delle armi, vengono portate via, trasportate come cose, e violentate, spesso vengono stuprate sotto gli occhi dei mariti, padri, fratelli e figli. Le case vengono poi perquisite, tutto ciò che puó essere portato via viene preso, biancheria, soldi, cibo, bestiame, spesso la refurtiva veni-

[11] Si tratta dell'Aspirante Robert Desportes, comandante della 1a sezione della 4ª Compagnia del 2o Reggimento dei Tiratori marocchini di montagna. Desportes morì a 24 anni nell'ospedale di Monebelliard, in Francia, a novembre del 1944. Ha lasciato un diario di guerra di cui ho potuto vedere solo un riassunto effettuato da suo padre ed inviato al Rettore del Santuario della Madonna del Colle, attualmente conservato presso l'Archivio del Santuario.

[12] ACS, ACC "Maroccans & French" , relazione del questore di Latina al Comando Militare alleato, 10 agosto 1944, bobina 228 sc. 7.

va distrutta poco lontano dalle abitazioni. E questo si ripeté ad ogni passaggio di pattuglia; a volte non c'era neanche il tempo di rimettere a posto la casa.

A questo punto è necessario citare la relazione del questore di Littoria al Governo Militare Alleato del 10 agosto 1944: un elenco interminabile di stupri, rapine e ruberie lungo 20 pagine. Le donne di Lenola che presentarono regolare denuncia alle autorità furono 141. Nell'elenco, accanto ad ogni nome, una nota manoscritta a margine indica il numero preciso degli stupratori, quasi mai meno di cinque, per la maggior parte tra gli otto e i dodici, in un caso ben trenta soldati di colore. Ogni stupro viene sinteticamente circostanziato con data e località in cui si verificò. Molte erano le donne in stato di avanzatissima gravidanza. Una delle ragazze violentate era completamente livida e gridava "Le mazzate, le mazzate". Un'altra, non appena incontrava dei soldati, si tirava su la gonna. Le testimonianze raccolte a riguardo da Gabriella Gribaudi nel citato articolo, mostrano la ferocia con cui avvenivano gli stupri, le percosse, il ripetersi senza fine delle violenze. Quello che colpisce di più è l'apparente gratuità di tanta ferocia. Sarebbe interessante indagare a fondo quanto in questi terribili eventi abbia giocato un ruolo determinante un certo risentimento razziale

La corrispondenza tra il generale comandante il Corpo di spedizione francese Juin e la Commissione Alleata di Controllo e le comunicazioni di servizio interne al Corpo di spedizione francese mostrano quanto grande fosse il risentimento francese nei confronti degli italiani. Mentre Juin invitava – sia pur malvolentieri – i suoi ufficiali a reprimere questi odiosi crimini, il generale Daffitte, capo della Prévoté (polizia militare francese), non riusciva a nascondere il suo fastidio e pregiudizio nei confronti degli italiani. Una sua comunicazione di servizio stabiliva le regole da seguire per la punizione dei crimini commessi dalle truppe marocchine. La locale Prévoté doveva immediatamente essere informata, la tempestività era essenziale. Di questa procedura dovevano essere messi a parte anche gli ufficiali alleati ed i Carabinieri italiani. Si sarebbero evitate così lungaggini assolutamente lesive alla soluzione del problema. I Carabinieri non avrebbero del resto perso tempo a lamentarsi con i loro capi, ma avrebbero tempestivamente contribuito alla punizione dei colpevoli.

Similare ostilità si ricava dai racconti dei testimoni di quegli eventi. Lenola era sede di un posto di polizia francese che rifiutò qualsiasi aiuto alla popolazione civile. Ci fu qualche sporadico caso di reazione finito in modo drammatico.

A Vallecorsa (il comune "liberato" subito dopo Lenola) quattro uomini dello stesso nucleo familiare, furono arrestati dalla Prévoté francese accusati di aver ucciso un soldato marocchino mentre questi cercava di violentare una ragazza loro parente. La documentazione in proposito è piuttosto confusa e la qualità del microfilm è decisamente scadente Gli uomini furono rinviati a giudizio dal Tribunale di Frosinone[13]. Ma, ci si chiede, quale possibilità di reazione esistesse, anche e soprattutto in termini psicologici, da parte di gente per lo più disarmata, sopraffatta e sorpresa dalla velocità ed atrocità degli eventi; e

[13] ACS, ACC, bob. Sc. , fasc. "Sacchetti et al.".

quali furono soprattutto le reazioni dell'esercito francese alla resistenza opposta dalla popolazione[14]. In quel momento non c'era alcuna possibilità.

Molte donne passarono i mesi, a volte gli anni successivi, attraverso lunghe cure mediche sia per le malattie veneree, sia per le conseguenze delle percosse subite come fratture ossee, ecchimosi estese. Il dr. Oreste Liguori, medico condotto di Lenola, descrive in questo modo la situazione sanitaria: "Nella terza decade del maggio scorso, con l'arrivo delle truppe di colore del corpo di spedizione francese si verificarono alcune centinaia di casi di violenza carnale in danno di persone appartenenti ad ambo i sessi e tutte le età". Di queste "soltanto circa un centinaio di persone di ambo i sessi si è finora presentato alla visita di controllo … a tutti furono somministrati sulfamidici per la profilassi di malattie veneree. … Attualmente non si dispone di alcun preparato per la profilassi e cura delle malattie veneree e sifilitiche, mentre nuovi casi di blenorragia vengono riscontrati su persone di ambo i sessi e fra coniugi"[15].

Luglio vide dunque una recrudescenza delle malattie veneree dovuta probabilmente anche al ritorno di militari o di civili dai campi profughi o al fatto che non tutte le persone violentate si recarono dal medico, quindi non ricevettero le cure necessarie. Sempre nello stesso mese ci furono alcuni casi di febbre tifoide come conseguenza della promiscuità in cui si viveva nei giorni immediatamente successivi al passaggio delle truppe marocchine. Il Santuario della Madonna del Colle divenne infatti il centro di raccolta e di primo soccorso per tutti. L'acqua era inquinata, molte cisterne erano andate distrutte. C'erano solo tre medici e un'ostetrica. Il Santuario era così pieno che era difficile trovare un posto comodo per dormire. Infine l'allagamento della piana di Fondi, da parte dei tedeschi in fuga, provocò un drammatico incremento della malaria. Sempre a luglio '44 i casi furono 3000-3100 nella sola zona di Fondi, Monte S. Biagio, Terracina[16]. Qualche caso si verificò persino a Lenola .

La documentazione della Commissione Alleata di Controllo è arrivata all'Archivio centrale dello Stato da circa due anni ed è una fonte straordinaria per la ricostruzione della storia italiana dal '43 al '47, molto ricca anche dal punto di vista della storia locale. Il territorio fu suddiviso dagli americani per zone diverse, in cui i vari paesi erano riuniti in "groups". Lenola faceva parte del "Formia group" che comprendeva 9 paesi (Minturno, Castelforte, Spigno, Formia, Gaeta, Itri, Fondi, Lenola, Campodimele). L'ufficiale americano responsabile di questi paesi afferma in un rapporto settimanale del 29 giugno '44 di non essere stato ancora a Lenola, ma che un certo capitano Scafe gli avrebbe riferito che la gente sembrava avere per lo più "imaginary problems", specie di tipo medico-sanitario, collegato a certe truppe francesi. L'intero rapporto non ha un tono amichevole nei confronti della popolazione, definita perlopiù pigra, i più pigri erano gli abitanti di Gaeta

[14] ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1944-47, 19.10.33491

[15] Archivio storico del comune, relazione dell'ufficiale sanitario di Lenola, dr. Oreste Liguori al Medico Provinciale di Littoria, 5 luglio 1944.

[16] ACS, ACC, bob.1078 C, Sc.252. "Fondi, Itri, Monte S. Biagio, Terracina"

che erano anche i meglio nutriti, mentre gli abitanti di Campodimele (la cui popolazione fu deportata in massa dai tedeschi nei campi di concentramento in Emilia Romagna) oltre che pigri erano anche grassi, quindi – dice il rapporto - senza problemi. In ogni caso emerge la difficoltà dell'ufficiale a capire i reali problemi della popolazione. Sembrerebbe addirittura non essere al corrente degli avvenimenti che appena il mese precedente avevano sconvolto quella zona, mentre esistono – di contro - dettagliati rapporti che illustrano brevemente paese per paese storia, monumenti, miti[17].

Lenola era, all'indomani della guerra, semidistrutta. Secondo il "Rapporto dalla zona devastata" redatto dal sindaco, una sorta di questionario inviato ai comuni, nessuna casa del paese poteva essere resa abitabile facilmente. Otto le case abitabili con interventi su tetti, tramezzi e infissi, solo 60 le persone che vi potevano trovare ricovero. Mancavano elettricità e gas perché le linee elettriche e la cabina di trasformazione erano state danneggiate. L'unico mulino del paese non poteva quindi funzionare. Molti erano i proiettili e le mine inesplose. Non c'era acqua, le cisterne erano state danneggiate. Solo il legno e il carbone vegetale non mancavano. Questa era la situazione al 13 novembre 1944[18].

Negli anni immediatamente successivi alla guerra, il Comando militare francese riconobbe alle popolazioni stuprate dai soldati del proprio Corpo di spedizione, il diritto a ricevere un indennizzo. Non volendo seguire in prima persona lo svolgimento delle pratiche i francesi incaricarono una società romana Restituire – creata a tale scopo – di seguire le pratiche, impartendo precise istruzioni. Essa doveva raccogliere le domande di indennizzo (trasmesse dai Comuni), verificare la veridicità dei fatti denunciati, e procedere al pagamento del risarcimento. In cambio del servizio tratteneva il 10 % su ogni quota. Quando il Comando Militare francese abbandonò l'Italia, tutta la gestione degli indennizzi ricadde sul ministero del Tesoro, Direzione Generale danni di guerra.

Per quanto riguarda gli indennizzi, Lenola non rientrò tra i comuni ai quali furono corrisposti.

Nel 1947, il ministero dell'Interno, direzione generale per l'amministrazione civile, concesse un sussidio alle persone violentate dai soldati marocchini. A Lenola furono concessi 2.000.000 di lire da distribuire alle vittime secondo criteri stabiliti dal Comune stesso, le donne nubili ricevettero 16.522 £; le donne sposate 8.522 £; gli uomini 5.022 £. È questo un capitolo molto complicato in cui rientra anche lo stato giuridico dello stupro rispetto agli altri danni di guerra.

Lo Stato italiano non ha ancora saputo trattare con giustizia i civili che soffrirono lo sfondamento della linea Gustav. Questa microstoria vuole essere un piccolo contributo alla ricostruzione degli avvenimenti, ricostruzione che sia lontana dalla retorica statale che ha taciuto le "piccole storie" di persone la cui "grande" sofferenza non ha ancora trovato voce sufficiente.

*Archivio Centrale dello Stato, Roma.

---

17 ACS, ACC, bob. 1078 c Scat 252 , fasc. "Itri, sperlonga, ..."

18 Archivio storico del Comune, "Rapporto da zona devastata" del sindaco di Lenola,13 luglio 1944.

## 1 e 3 novembre 2003

# Pontecorvo ricorda il Sessantennale della distruzione

di

**Giovanni D'Orefice**

Il primo novembre si è tenuta, in piazza del Comune, la cerimonia commemorativa dell'anniversario del primo bombardamento che colpì la città nel giorno di Tutti i Santi, seminando distruzione e morte. Seguirono altri cruenti bombardamenti il 15 novembre e il 13 dicembre che distrussero totalmente il centro storico con la scomparsa di tutti gli edifici pubblici e privati.

**Le autorità civili e militari rendono omaggio al monumento ai caduti di tutte le guerre.**

**La commemorazione ufficiale del sindaco Roscia.**

Il 3 novembre 2003 l'Amministrazione Comunale, in collaborazione con l'Ufficio Storico dell'Esercito Italiano e la Pro-loco Pontecorvese, ha organizzato un incontro culturale sul tema: *1943/1944: le battaglie di Monte Lungo, Montecassino e Monte Leuci*, tenutosi presso la sala Conferenze del centro culturale polivalente della restaurata ex-colonia "Clementina Bergamaschi", sita sul Monte Leuci. Hanno partecipato all'incontro il sindaco di Pontecorvo, Riccardo Roscia, Don Faustino Avagliano, Priore

dell'Abbazia di Montecassino e Direttore dell'Archivio storico dell'Abbazia , il colonnello Massimo Multari, capo ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Gaetano De Angelis Curtis, del Laboratorio di storia regionale dell'Università degli Studi di Cassino, Filippo Carcione, docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Università degli Studi di Cassino, e il cultore di storia locale, Mario Canciani.

Foto Giovanni Mancini

**Monte Leuci: un momento del convegno.**

Il convegno si è aperto con il saluto del sindaco Roscia che ha voluto sottolineare per l'occasione il recupero dell'ex-colonia montana "Clementina Bergamaschi" che dopo sessant'anni di abbandono è tornata ad essere utilizzabile ed ha preso l'impegno con la Regione Lazio per la ricostruzione dell'intero complesso da utilizzare per le attività culturali, sociali e ricreative del territorio.

Il colonnello Massimo Multari ha rievocato l'intervento dell'Esercito Italiano a fianco degli Alleati nella guerra di liberazione dai nazisti e soprattutto ha voluto commemorare il sacrificio del Primo Raggruppamento Motorizzato nella battaglia di Mignano Montelungo.

Don Faustino Avagliano ha rievocato il salvataggio delle opere d'arte e dell'archivio storico di Montecassino e del tesoro di San Gennaro di Napoli che era stato mandato al sicuro nel Monastero. Lo storico De Angelis Curtis ha fatto un resoconto della Campagna d'Italia degli Alleati contro le truppe tedesche dallo sbarco in Sicilia alla liberazione del 25 aprile del 1945.

Lo storico locale Mario Canciani ha rievocato la battaglia che ha visto il momento della la conquista di Monte Leuci da parte delle truppe francesi comandate dal gen. Monsabert nei giorni 20-22 maggio del 1944 con attacchi e contrattacchi delle truppe tedesche al comando del gen. Luttwitz.

**L'ex colonia solare Clementina Bergamaschi in fase avanzata di restauro.**

Ha coordinato i lavori il prof. Filippo Carcione, il quale ha concluso il convegno con una relazione incisiva e forte nella quale ha rimarcato l'enorme sacrificio subito dal nostro territorio nel periodo più nero del XX secolo. Tra l'altro ha detto: "Alla

fine, la coscienza democratica internazionale ha prevalso sugli abusi di chi aveva confuso l'orgoglio patriottico con il delirio nazionalista. L'eroismo dei paesi civili ha soffocato l'invito della razza ariana e le velleità del terzo Reich. La croce di Cristo ha prevalso sulla croce uncinata. Il nostro esercito, dopo la funesta stagione fascista, ha contribuito alla vittoria alleata, risollevando la bandiera tricolore, decaduta dall'immagine mondiale. La partecipazione alla conquista di Monte Lungo, l'8 dicembre 1943, fu il primo segno tangibile della rifioritura italiana. Purtroppo, il successo definitivo sarà pagato con il martirio d'intera comunità, addirittura Montecassino, faro di cultura e fulcro dell'Europa cristiana, scontò la sua posizione geografica nel conflitto bellico. Equivoci, diffidenze, valutazioni errate distrussero l'Abbazia, riesumando lo spettro delle distruzioni operate dai Longobardi e dai Saraceni. Tutti i nostri centri subirono un collasso che procrastinerà lutti e sofferenze in un estenuante dopoguerra. I sacrifici della ricostruzione restano a memoria dei posteri. Ebbene, con un gran senso della storia e della sua funzione pedagogica, il comune di Pontecorvo ha promosso un convegno di studi nel quale sono collegati i tre monti: Lungo, Cassino e Leuci a ricordo di tante lacrime, che 60 anni fa inondarono il nostro territorio. La speranza sta nella lezione che mai nulla del genere abbia a ripetersi e che gli strumenti del dialogo compongano i dissidi, nulla più concedendo alle armi".

Foto Giovanni Mancini

**L'Intervento del prof. Filippo Carcione.**

www.cassino2000.com

CASSINO 2000

**Il primo portale Internet nato per far conoscere, a tutto il mondo, la città di Cassino, la sua storia, le sue origini, le sue tradizioni.**

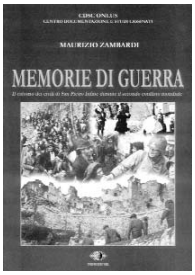
**Valorizza il territorio mettendone in evidenza le risorse economiche, le attrattive naturali, artistiche, archeologiche e culturali.**

## *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

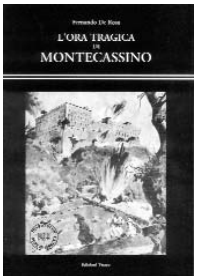
**Luigi di Cioccio**, ***Palazzolo e Colle San Magno due paesi nella storia di Castrum Coeli - Tra i grandi eventi della Terra di San Benedetto e di San Tommaso (Dal V sec. a.C. al XX sec. d.C.)***, CESI (Casa Editrice Internazionale, Tipogr. Litografica Iride, Roma, 2003; pagg. 584 + 168 tavv. f. t. col. e b./n., f.to cm. 17x24. ISBN 88-86062-85-0; € 40.00.

**Costantino Iadecola** , ***Nascita di una provincia***, Le Tre Torri, Roccasecca, Tipogr. Arte Stampa, Roccasecca, 2003; pagg. 112 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; € 12.00.

**Fabrizio Vittorio - Scappaticci Rinaldo**, ***Album di paese - Questo spicchio di mondo, con le sue verità e leggende, nell'ordito della storia***, Tipogr. Arti Grafiche Pasquarelli, Sora, 2003; pagg. 238 illustr. col. e b./n., f.to cm. 21x30; s. pr.




**Maurizio Zambardi** , ***Memorie di guerra. Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale***, Prefazione di Emilio Pistilli, CDSC onlus, Edizioni EVA 2003, Tipogr. Poligrafica Terenzi, Venafro; pagg. 120 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; € 13.00.



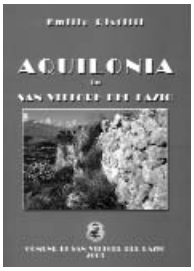

**Fernando de rosa** , ***L'ora tragica di Montecassino - Diario di un sopravvissuto: 1943-44***, Edizioni Tracce, Pescara 2003, Tipogr. Sigraf, Pescara; pagg. 180 illustr. b./n., f.to cm. 14x21. ISBN 978887433124X; € 9.00; € 9.00

**Tommaso baris**, ***Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav***, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, "Quadrante Laterza 122", Editori Laterza, Bari 2003; pagg. 236 + XX, f.to cm. 14x21. ISBN 88-420-7108-0; € 22.00.

**Tancredi grossi**, ***Il calvario di Cassino***, Prefazione di Mario Pomilio, 3ª edizione, Francesco Ciolfi Editore, Cassino 2003; pagg. 176, f.to cm. 14x21; 1ª edizione Rispoli, Napoli 1946; 2ª edizione Libreria Lamberti Editrice, Cassino 1976; €6.50.

**Francesco Lucenteforte**, ***Venafro - Monografia fisico-economico-morale***, Amministrazione Provinciale di Isernia 2003, Tipogr. Terenzi, Venafro (IS), ristampa anastatica, 1ª ediz. Parte 1ª 1877, parte 2ª 1878, parte 3ª 1880; pagg. 172 + X, f.to cm. 17x24; s. pr.

**Amerigo Iannacone**, ***Sera e l'ata sera - Filastrocche, stornelli, proverbi, scioglilingua e altre cosette molisane***, Edizioni EVA, Tipogr. Pontone, Cassino, 2003; pagg. 190 illustr. b./n., f.to cm. 15x21; €12.00.

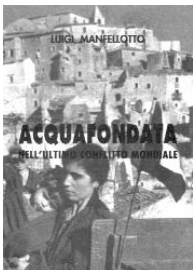



**Emilio Pistilli**, ***Aquilonia in San Vittore del Lazio***, Amministrazione Comunale di S. Vittore del Lazio 2003, Tipogr. Ugo Sambucci Cassino 2003; pagg. 176 illustr. col., f.to cm. 17x24; s. pr.

**Francesco De Rosa** (a cura di), ***Guglielmo di Puglia: Le gesta di Roberto il Guiscardo***, Introduz., traduz. e commento di Francesco De Rosa, F. Ciolfi Editore, 2003; pagg. 264, f.to cm. 12x17. € 16.00; € 16.00.

**Gino Serafino Zincone**, ***La cinta muraria di Casalvieri***, Fondazione "Jacobelli - Rezza - Monti" onlus, Tipogr. Arpinate Stampa, Arpino 2003; pagg. 144 illustr. b./n., f.to cm. 21x30; s. pr.

**Mario Canciani**, ***"Il fronte di Cassino", Antologia ragionata***, Socogen Edizioni, Tipogr. Graficart 2004; pagg. 224 illustr. b./n., f.to cm. 17x24. ISBN 88-87973-06-7; s. pr.




**Luigi Manfellotto**, ***Acquafondata nell'ultimo conflitto mondiale***, Tipogr. Francesco Ciolfi 2003; pagg. 180 illustr. b./n., f.to cm 17x24; s. pr.

**Fernando Riccardi**, ***Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo***, CDSC onlus, estr. da Studi Cassinati III, 2003, Comune di Roccasecca 2004, Tipogr. Ugo Sambucci, Cassino; pagg. 16 illustr. b./n., f.to cm. 17x24.

# INDICE ANNATA 2003

***Notiziario CDSC***: p. 212 - 243
***Segnalazioni bibliografiche***: p. 80 - 144 - 222 - 285
***Notiziario Archeologico***: p. 51 - 131
***Riscopriamo***: p.
***Quando le foto narrano la storia***: p. 9 - 134 - 211
***Ri–leggiamo: il dopoguerra***: p.
***Editoriale:*** p. 2 – 82 - 146

S. Saragosa: *Caira nel 1742*: 3 - G. Petrucci: *Giuseppe Fargnoli e la rinascita culturale del dopoguerra a Cassino*: 10 - F. Riccardi: *Attività carbonare a Roccasecca*: 18 - F. Sidonio: *Gaetano Di Biasio: profilo biografico di G. B. De Filippis*: 24 - *Sul proclama di Juin*: *Lettera di un reduce francese*: 52 - *1952: Il caso delle "marocchinate" al Parlamento*: 53 - M. Sbardella: *Il beato Luca Spicola da Pontecorvo in un'inedita elegia dell'arcade Pietro Pellissieri*: 64 - A. Pelliccio: *Sulla ricostruzione postbellica a Cassino*: *dagli archivi dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Frosinone*: 69 - S. Saragosa: *Caira: visite pastorali*: 83 - G.Petrucci: *Ponti romani sulla vecchia Sferracavalli*: 88 - D. Ruggiero: *La battaglia del Garigliano del 1503*: 96 - U. Sambucci: *S. Donato V. C.: rischiava la vita per soccorrere gli alleati*: 110 - E. Pistilli: *I travagliati piani di ricostruzione per una nuova Cassino*: 112 - E. Pistilli: *Il primo decennale della distruzione di Cassino*: 118 - B. Di Mambro: *In grave pericolo gli affreschi della cappella di Chiusanova*: 130 - *S. Elia Fiumerapido: Presentati due libri di Giovanni Petrucci*: 131 - G.De Angelis Curtis: *Un nuovo assetto per Terra di Lavoro*: **137 -** S. Saragosa: *Episodio di banditismo a Caira*: 147 - d. f.: *Sarà restaurato il castello di Monte Asprano*: 149 - B. Di Mambro: *Antonio Riga, medico santeliano*: 153 - G. Petrucci: *S. Elia fiumerapido: i resti abbandonati della chiesetta dell'Annunziata*: 155 - *Terelle 28 agosto 2003. Conferimento della medaglia d'argento al merito civile*: 163 - *Colle San Magno 13 agosto 2003. Medaglia di bronzo al merito civile*: 170 - E. Pistilli: *Il medagliere della Linea Gustav*: 171 - *Anche questo accade! Dal Daily Mail del 20 settembre*: 178 - L. Secondino: *Carlo Baccari*: 181 - F. Riccardi: *L'assassinio del sindaco Paolozzi*: 186 - G. Murro: *Frammento di meridiana romana*: 196 - M. Zambardi: *La "Masseria De Rossi" presso San Pietro Infine*: 200 - Dom. Frezza: *Roccasecca: discutibili interventi di restauro*: 209 - M. Zambardi: *Eccidio tedesco a S. Pietro Infine*: 214 - *Premio Carlo Minnocci*: 226 - G. B. Mantovani: *Carlo Minnocci: l'educatore, lo storico, il politico*: 227 - E. Pistilli: *Diritti di traghetto sui fiumi Liri,Garigliano e Rapido nell'anno 1273*: 228 - L. Serra: *Diritti di transito sulle scafe di Montecassino nel medioevo*: 234 - *V. Mattei: Il sommergibile "Enrico Toti"*: 253 - F. De Napoli: *Mario Barbato, poeta e maestro di vita*: 256 - *N. Severino; Ancora sulla meridiana romana del museo archeologico di Aquino*: 258 - M. Zambardi: *Epigrafe Funeraria in San Pietro Infine*: 265 - G. D'Orefice: *Pontecorvo ricorda il Sessantennale della distruzione*: 266 - S. Saragosa: *Il 1944 a Caira*: 270 - F. Albani: *Gli stupri di Lenola*: 273 - G. D'Orefice: *Pontecorvo ricorda il Sessantennale della distruzione*: 282 - *Elenco dei soci CDSC*: 288.

**CDSC onlus**

**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI**

***ELENCO DEI SOCI 2004***

Alonzi Gino
Capuano Ermanno
Catalano Renato
Cavaliere Loreto
De Napoli Francesco
Del Greco Armando
Del Greco Giuseppe
Dell'Ascenza Claudio
D'Ermo Orlando
Di Meo Franco
D'Orefice Giovanni
Fardelli Marino
Fargnoli Bruno
Fargnoli Giovanni
Galasso Franco
Gallozzi Arturo
Gargano Domenico
Luciano Antonio
Maddalena Claudio
Mangiante Alberto
Mangiante Marco
Mattei Valentino
Miele Bruno
Coia Marisa
Ottomano Vincenzo
Petrucci Giovanni
Pistilli Emilio
Ranaldi Aurelio Pietro
Russo Maria
Sammartino Guglielma
Saragosa Sergio
Sbardella Marco
Serra Luigi
Sidonio Fernando
Tutinelli Giacomo
Varlese Guido
Varlese Raffaele
Vettese Guido
Zambardi Maurizio